



Alberto Fabbri

(ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Scienze politiche dell’Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”)

Le tematiche trattate dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa. I settori di interesse

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Le novità introdotte nello Statuto del 1995 - 2. Gli avvenimenti storici incidenti; i fatti del 1989 - 3. La struttura organica del CCEE e gli ambiti di lavoro - 4. Relazione tra le finalità del CCEE e i campi di interesse – 5. Considerazioni e valutazioni.

1 - Premessa

Le vicende storiche e politiche che hanno interessato il continente europeo, in questi ultimi anni, sono state affrontate dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE) non solo con una reale presenza istituzionale, nella sua veste di organo continentale, ristrutturato e riprogrammato, ma anche attraverso l’analisi e la trattazione, nelle diverse sedi, delle problematiche e tematiche emerse nel corso di questi anni.

Infatti, l’incidenza prodotta sul tessuto sociale europeo dai comportamenti decisionali assunti dal Consiglio episcopale, è il frutto sia del valore politico e giuridico che l’Istituto è stato in grado di acquisire nel tempo attraverso un lento cammino di maturazione, sia del lavoro svolto nella risoluzione di alcune problematiche e nella capacità di proporre, all’attenzione del pubblico, temi particolarmente sensibili e di stretta attualità.

2 - Le novità introdotte nello Statuto del 1995

Prima di procedere all’analisi dei contenuti dell’attività del CCEE, dobbiamo rilevare alcune particolarità presenti nello Statuto approvato nel 1995 rispetto alle precedenti *Normae Directivae* del 1977¹.

¹ **G. FELICIANI**, *Il Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (CCEE)*, in *Ius canonicum*, vol. XIX, n. 38 pagg. 29-38; cfr. anche *Les évêques et la nouvelle Europe*, Editions du Cerf, Paris, 2010.



Il CCEE viene definito, per Statuto, *organismo di comunione* tra le Conferenze Episcopali d'Europa, per ribadire quel ruolo di collaborazione, cooperazione, riflessione, servizio, contatto e sostegno tra le Conferenze interessate, senza che allo stesso venga riconosciuta alcuna potestà giuridica.

In secondo luogo merita rilevare che il ruolo svolto dal Consiglio, non è più rivolto esclusivamente verso le Conferenze episcopali, con le quali mantiene una relazione privilegiata in ordine alla collaborazione ed alla comunicazione tra i vescovi europei, ma si propone anche come soggetto capace di istaurare relazioni e cooperazione con "i Consigli delle Conferenze Episcopali degli altri continenti"; in ambito ecumenico "collabora in modo speciale con la *Konferenz europäischer Kirchen* (KEK)"².

È evidente il tentativo di elevare il ruolo assunto dal CCEE, ritenuto non solo attore nelle politiche relative allo scacchiere europeo, ma protagonista attivo anche nelle vicende che possono coinvolgere altri continenti.

Ulteriore novità è costituita dalla dichiarazione del Consiglio relativa alla sua composizione secondo cui esso è formato dalle Conferenze episcopali presenti in Europa che vi appartengono in qualità di membri, rappresentate di diritto dai loro Presidenti.

Il Consiglio ha come proprio organo l'assemblea plenaria e le decisioni prese in sede di assemblea sono assunte, come *dichiarazioni*, dal Consiglio stesso, senza che costituiscano espressione di una potestà giuridica.

Queste *dichiarazioni*, stabilisce lo Statuto, "possono essere emesse qualora, [siano] presenti almeno i due terzi dei membri, vi sia unanimità, e devono essere trasmesse alla Santa Sede prima della pubblicazione"³. Il fine della disposizione è quello di richiedere il pieno consenso a tutti i membri sulla posizione che si intende adottare, facendo rientrare in questa logica anche la Santa Sede, alla quale vanno inviati i documenti approvati prima di ogni rilevanza pubblica.

Va segnalato che nel 1980 e nel 1987, i vescovi e i Presidenti del CCEE ritenevano opportuno pubblicare alcune dichiarazioni a nome proprio e non del Consiglio⁴, proprio allo scopo di non caricare l'Istituto

² Conferenza delle Chiese europee; cfr. art. 2 Statuto CCEE.

³ Cfr. art. 4, § 1.4 Statuto CCEE.

⁴ **I. FÜRER**, *Le conferenze episcopali nei loro rapporti reciproci*, in *Natura e futuro delle conferenze episcopali*, *Atti del colloquio internazionale di Salamanca* (3-8 gennaio 1988), Edizioni Dehoniane, Bologna, 1988, p. 172.

La dichiarazione del 28.9.1980, sulla *Responsabilità dei cristiano di fronte all'Europa di oggi e di domani* è a nome dei vescovi d'Europa riuniti in un pellegrinaggio a Subiaco



di responsabilità non corrispondenti al ruolo che lo stesso andava acquisendo.

Dobbiamo anche rilevare una sempre crescente specificazione del ruolo svolto dai delegati e dalle commissioni nominate o istituite dall'assemblea plenaria.

In particolare si distinguono due tipi di commissioni, quelle permanenti, incaricate di occuparsi "stabilmente di questioni relative a un determinato genere di problemi o a una particolare categoria di persone"⁵ e quelle *ad tempus*, per lo svolgimento di compiti temporanei. Proprio per la minor importanza che ricoprono, queste possono essere costituite direttamente dalla Presidenza, senza il consenso dell'assemblea.

La creazione nel 1980 della COMECE "per favorire una cooperazione più stretta tra gli Episcopati degli stati membri della Comunità Europea, [...] sulle questioni pastorali di comune interesse concernenti le stesse Comunità"⁶, ha modificato il modello di cooperazione speciale previsto nelle *Normae* del 1977. Queste norme parlavano

"in genere della promozione della collaborazione tra le Conferenze episcopali vicine o limitrofe, indicando alcuni possibili mezzi per realizzarla (cfr. nn. 9 e 10). Invece, oggi, si fa riferimento in concreto alla collaborazione fra gli episcopati delle nazioni che appartengono all'Unione Europea"⁷.

per celebrare il quindicesimo centenario della nascita di San Benedetto. La dichiarazione del 8.3.1987 è il *Messaggio dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa ai fedeli cattolici, a tutti i cristiani e agli uomini di buona volontà di tutta l'Europa per la costruzione della pace nella fiducia e nella verità*.

Va ricordato che lo stesso papa, Giovanni Paolo II nel 1986 aveva indirizzato una lettera ai Presidenti delle Conferenze episcopali per parlare del CCEE, anche se i destinatari della missiva, secondo lo Statuto, non erano i rappresentati delle Conferenze, condizione che si verificherà solo nel 1993.

Una situazione particolare si ripropose nel 2008 quando i Presidenti, riuniti in Assemblea plenaria, con una dichiarazione esprimevano preoccupazione per la condizione dei cristiani in India e in Iraq, e chiedevano ai Governi e alle Istituzioni d'Europa di intervenire in ogni modo per far cessare le violenze.

Negli ultimo anni il Presidente del CCEE è intervenuto in due occasioni, con una dichiarazione del 9 maggio 2005 sulla giornata dell'Europa, e recentemente, nel gennaio 2010, con un appello in favore del popolo haitiano, vittima del terremoto.

⁵ Cfr. art. 4, § 4 Statuto CCEE.

⁶ *Annuario Pontificio*, 2004, p. 1697.

⁷ **J. GONZÁLEZ-AYESTA**, *La riforma degli statuti del Consiglio delle conferenze dei Vescovi d'Europa*, in *Ius Ecclesiae*, IX (1997), p. 401; **A. NICORA**, *La Commissione degli episcopati della Comunità europea*, in *Ius Ecclesiae*, XI (1999); **ID.**, *Il ruolo della COMECE nel quadro dei rapporti tra Chiesa cattolica e Unione europea*, in *Chiese, associazioni, comunità*



Nel nuovo Statuto si assiste ad un trasferimento di competenza verso la COMECE relativamente alla collaborazione speciale degli episcopati delle nazioni dell'Unione europea, ma allo stesso tempo si afferma una stretta comunione tra la stessa COMECE e il CCEE, nell'esercizio delle rispettive funzioni⁸.

La norma statutaria che regola le attività dell'assemblea plenaria richiede alcune brevi riflessioni.

Riaffermata la competenza di convocare congressi e simposi, - ora ricompresa nella nuova generica dicitura, usata nello Statuto, di 'Attività' e non in 'Negotia extraordinaria' -, quando vengono a sussistere condizioni soggettive, quali circostanze particolari o necessità pastorali, si riconosce la possibilità di prevedere «assemblee cosiddette "di settore", a cui sono invitati i vescovi che nelle rispettive Conferenze Episcopali, rivestono una funzione speciale»⁹ e la facoltà di convocare assemblee ecumeniche europee.

Infine nel nuovo Statuto si prevede una sezione aperta, nella quale si include la possibilità, per l'assemblea, di stabilire

“altre attività per l'adempimento delle finalità e delle funzioni previste per il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, di cui agli artt. 1-2 [finalità di carattere internazionale]”¹⁰.

La norma ha voluto salvaguardare tutte quelle iniziative che il Consiglio promuoverà in futuro in vista di una più coerente realizzazione delle finalità previste nello Statuto, attraverso forme più idonee ed efficaci di collaborazione tra gli episcopati.

È stata infine confermata la possibilità riconosciuta al segretario generale, d'accordo con la Presidenza, e non più su mandato della

religiose e organizzazioni non confessionali nell'Unione europea, Vita&Pensiero, Milano, 2002; G. FELICIANI, *La Commissione degli episcopati della Comunità europea (COM.E.C.E.)*, in *Le Conferenze episcopali in Europa. Un nuovo attore delle relazioni tra Stati e Chiesa cattolica*, Vita&Pensiero, Milano, 2010, p. 207.

⁸ Con il recente *Memorandum* sulla libertà religiosa, approvato nell'Assemblea Plenaria (14-16.4.2010), la COMECE continua nel suo compito di monitoraggio delle politiche che vengono ad essere discusse nell'ambito dell'Unione Europea. Questo documento che riprende la Dichiarazione adottata dal Consiglio dell'UE il 16 novembre 2009 - *Council conclusions on freedom of religion or belief*, 2.973^a sessione del Consiglio affari generali, Bruxelles 16.11.2009 (in www.consilium.europa.eu) -, si inserisce in un percorso finalizzato a comprendere il ruolo che l'Unione assume verso il fenomeno religioso. A questo proposito segnalo anche il rapporto *Islam, Christianity and Europe* del 29 maggio 2008, www.comece.eu. Gli effetti di questo studio coinvolgeranno indubbiamente anche il CCEE, nella sua dimensione unitaria e in quella delle singole Conferenze episcopali.

⁹ Cfr. art. 6, § 1.1 Statuto CCEE.

¹⁰ Cfr. art. 6, § 1.1 Statuto CCEE.



stessa, di riunire i segretari delle Conferenze Episcopali europee per “diffondere l’informazione e discutere i problemi comuni”¹¹.

3 - Gli avvenimenti storici incidenti; i fatti del 1989

Nella stretta relazione che intercorre tra alcuni avvenimenti storici particolarmente rilevanti e le vicende legate allo sviluppo e all’affermazione di precise istituzioni, possiamo certamente includere la figura del CCEE.

Infatti proprio le conseguenze socio-politiche che la caduta del muro di Berlino aveva innestato, le rapide vicende che si erano prodotte, il radicale mutamento che l’avvenimento aveva generato, richiedevano alla Chiesa un segnale chiaro nel promuovere un collegamento tra gli episcopati nazionali per organizzare un fronte comune.

Il Romano Pontefice utilizzò l’Assemblea speciale per l’Europa del 1991, convocata per “discernere il ‘kairos’ della situazione creata dai grandi cambiamenti verificatisi in Europa e per valutare il ruolo della Chiesa negli sforzi di rinnovamento e di ricostruzione compiuti nel continente”¹², per rafforzare la composizione e il ruolo del CCEE.

In particolare si richiedeva al *Concilium Conferentiarum Episcopalium Europae* di coordinare e di convergere

“nei modi più opportuni, efficienti e credibili [...] gli sforzi in favore dell’evangelizzazione compiuti dalla sede apostolica, dalle Conferenze episcopali e dalle strutture analoghe nei riti orientali in Europa” perché “fossero continuamente coordinati e tendessero allo stesso fine”¹³.

¹¹ Cfr. art. 6, § 2 Statuto CCEE.

¹² www.vatican.va, Sinodo dei Vescovi. Successivamente nella lettera inviata ai presuli partecipanti alla riunione del CCEE del 15-16 aprile 1993 a Roma, il Papa sottolineò che aveva convocato un’Assemblea speciale per l’Europa del Sinodo dei Vescovi, “con l’intento fondamentale di cogliere, tempestivamente il senso dei rivolgimenti sociali e politici avvenuti, così da favorire un’adeguata maturazione delle coscienze circa le nuove realtà e predisporre gli strumenti più idonei per corrispondere alle esigenze inedite ed urgenti che venivano affermandosi, [...]; un invito a non frapporre indugi nel cercare i mezzi più utili, anche nuovi, per far fronte in modo efficace alle sfide dell’ora presente”.

¹³ Il *Regno, Documenti* 1, 1992, p. 28. Giovanni Paolo II nel discorso conclusivo aveva richiesto che entro un anno gli venisse sottoposta una proposta “concreta per una struttura che si dedichi all’applicazione degli intenti sinodali”. Pur nell’intenzione di valutare la creazione di un nuovo organismo, il Pontefice aveva sempre creduto in una valorizzazione del CCEE. Possiamo citare la lettera ai Presidenti delle Conferenze episcopali in Europa del 1986, nella quale si apprezza il lavoro del Consiglio, se ne



L'approfondimento e la realizzazione degli orientamenti e delle proposte scaturite dall'assemblea sinodale, trovano compimento in una nuova impostazione delle strutture del CCEE; gli stessi Presidenti delle rispettive Conferenze episcopali europee¹⁴ sono chiamati ad esserne membri perché il Consiglio "nella sua attività istituzionale, possa ricevere nuova forza e più autorevole efficacia".

Questo per dare sempre più prestigio al Consiglio, che di per sé "comprende la Chiesa in tutto il Continente", al fine di promuovere sempre più sistematicamente, attualizzare, approfondire e rafforzare la "comunione delle vie" sulle quali cammina la Chiesa"¹⁵.

Fondamentale risulta il contenuto dell'intervento di Giovanni Paolo II al primo incontro del CCEE dopo la

«riforma innescata dal sinodo del 1991, definito "storico", giacché non solo imprime al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) un deciso impulso nella linea della sua azione ormai consolidata da molti anni, ma contribuisce ad adeguarlo ai 'segni' e alle 'sfide' del momento presente, in modo da renderlo efficace strumento per la nuova evangelizzazione in vista del terzo Millennio del Cristianesimo. Si tratta di ricercare insieme le vie più idonee per evangelizzare l'Europa e di promuovere un autentico rinnovamento sociale».

Il Pontefice nel riaffermare che gli eventi del 1989 avevano prodotto il crollo di ideologie per lunghi anni dominanti e avevano fatto cadere storiche barriere tra i popoli, e che le mutate situazioni sociali e politiche prodotte richiedevano alla Chiesa un più "proficuo incontro e scambio dei doni fra le comunità ecclesiale dell'est e dell'ovest", proietta il CCEE verso una maggior assunzione di responsabilità finalizzata alla

"promozione di una sempre più intensa comunione fra le diocesi e fra le Conferenze Episcopali Nazionali, all'incremento della collaborazione ecumenica tra i cristiani e al superamento degli

incoraggia l'attività e se ne auspica l'incremento, cfr. *Documento 31*, in *I Vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato, 1991, p. 280.

¹⁴ Il proposito venne realizzato con la Lettera formale del Cardinale Segretario di Stato del 15 febbraio 1993.

Il CCEE, pur operando in qualità di organo di collegamento tra i diversi episcopati del Continente, non deteneva, nella sua configurazione originaria, quella rilevanza e quell'incidenza che i nuovi tempi richiedevano, data dalla natura dei suoi componenti e limitava il suo raggio di azione verso le comunità ecclesiali dell'Europa occidentale, facilitate nella comunicazione dalla libertà di parola e di movimento.

¹⁵ Discorso ai Presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa (1° dicembre 1992), in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 1992, p. 5.



ostacoli che minacciano il futuro della pace e del progresso dei popoli, al rafforzamento della collegialità affettiva ed effettiva e della ‘*communio*’ gerarchica”.

In questa fase particolarmente delicata per il rinnovamento istituzionale in atto e per la definizione di una programmazione più incisiva, il papa ribadisce che il CCEE è un organismo continentale che “si occuperà dei problemi connessi con la situazione ed i compiti della Chiesa in Europa”; constatato che la realtà episcopale riveste sempre un particolare ‘taglio’ europeo,

“il compito del CCEE è allora quello di analizzare le problematiche da tale angolatura, valutandone le implicazioni sovranazionali e con questo fornendo un valido aiuto agli Episcopati di ogni regione ed ai Pastori delle Chiese locali”.

In questo nuovo contesto la Curia Romana non dimentica di evidenziare il ruolo internazionale del CCEE, così che “possa autorevolmente presentarsi dinanzi all’opinione pubblica, nelle diverse sue istanze, come testimone e portavoce di una incisiva presenza della Chiesa”. La comunità dei credenti, si sottolinea, avrebbe così modo “di far sentire la sua voce anche negli ambiti civili, voce di una comunità concorde e tutta protesa ad annunciare il vangelo della speranza e della carità”. Per realizzare questo aspetto

«risulta quanto mai opportuno il dialogo con le altre Confessioni cristiane, riunite nella KEK. La collaborazione, tuttavia, deve essere coltivata soprattutto in vista del ristabilimento progressivo della piena unità fra i cristiani nel “vecchio” continente, nel quale si sono prodotte da principio le divisioni e le sofferte lacerazioni».

Le azioni del CCEE si fonderanno, dunque non solo sul principio della sussidiarietà, per il quale “ciascuna Conferenza nazionale si dedica a quanto è di sua precipua competenza”, ma anche sulla solidarietà,

«nei suoi molteplici aspetti: solidarietà fra gli Episcopati cattolici, solidarietà nella ricerca dell’unità fra tutti i cristiani, solidarietà, infine, con l’Europa, continente nel quale, popoli diversi, sono incamminati sulla strada dell’intesa politico-sociale ed economica. Mediante il CCEE, la Chiesa cercherà di infondere alla comunità continentale un “supplemento d’anima”, ravvivando in essa quella che potrebbe dirsi “l’anima dell’Europa”».

Questa solidarietà



«che deve animare le relazioni fra le diverse componenti della società ecclesiale e civile, non mancherà di spingere il CCEE ad allargare gli orizzonti e ad avviare contatti ed intese anche con le Chiese ed i popoli “fuori dell’Europa”. Non si tratta soltanto di un problema organizzativo e di rapporti permanenti da tessere con analoghe organizzazioni operanti negli altri continenti poiché l’obiettivo è ben più alto; più essenziale è il compito che lo attende. Si tratta, infatti, di mettere in luce la stretta solidarietà che esiste fra l’Europa e i Paesi dell’Africa, dell’Asia e delle Americhe, nei confronti dei quali il continente europeo, e le Chiese in esso operanti, hanno meriti ma anche debiti da assolvere»¹⁶.

La rilevanza dell’indirizzo assunto dal CCEE anche dopo i fatti del 1989, non hanno attenuato la loro portata in questi anni. L’occasione del ventennale del crollo del muro di Berlino diventa l’occasione per improntare un’analisi sul rapporto tra Chiesa e Stato nella realtà Europea, in particolare sulla base antropologica e teologico-filosofica del rapporto, sulla questione del laicismo/laicità, dell’atteggiamento di fronte alla società multi-culturale e multi-etnica nel futuro dell’Europa, sulla Santa Sede e i rapporti con gli Stati, senza tralasciare un’ampia panoramica della binomio Europa-Chiesa¹⁷.

4 -La struttura organica del CCEE e gli ambiti di lavoro

Come già sottolineato precedentemente, l’Assemblea plenaria costituisce la massima espressione di una partecipazione collegiale dei membri del CCEE, rappresentati di diritto dai loro Presidenti.

È competente a nominare o istituire delegati o commissioni permanenti, anche *ad tempus*, “perché si occupino stabilmente di questioni relative a un determinato genere di problemi o a una particolare categoria di persone”¹⁸.

Attualmente sono attive cinque commissioni¹⁹

- Ambiente
- Catechesi, Scuola e Università
- Migrazioni
- Servizio Europeo per le Vocazioni

¹⁶ Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla riunione del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa, 16 aprile 1993, www.vatican.va.

¹⁷ Assemblea Plenaria dei Presidenti delle Conferenze episcopali d’Europa - Parigi, 1-4 ottobre 2009.

¹⁸ Art. 4, § 4 Statuto CCEE.

¹⁹ La fonte è il sito ufficiale del CCEE, www.ccee.ch.



- Commissione Episcopale Europea per i *Media* (CEEM)
- Commissione Finanze.

L'attività del Consiglio si esprime anche in altre forme delle quali è promotrice e curatrice la stessa assemblea:

- la convocazione di congressi o simposi dei vescovi;
- assemblee cosiddette 'di settore', a cui sono invitati i vescovi che nelle rispettive Conferenze Episcopali rivestono una funzione speciale;
- la convocazione di assemblee ecumeniche europee;
- altre attività per l'adempimento delle finalità e delle funzioni previste per il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, di cui agli artt. 1-2 [di carattere internazionale].

Veniamo, dunque, a individuare gli ambiti di lavoro, le tematiche sulle quali sono impegnati gli episcopati europei.

Ambiente: dal 1999, il gruppo di lavoro preposto ha organizzato 6 consultazioni con i delegati delle Conferenze episcopali nazionali in materia di ambiente.

Buddismo: dal 1999, due consultazioni, coinvolgendo nell'attività il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso.

Catechesi: i congressi organizzati, 11 dal 1979, sono un'espressione del lavoro svolto dalla Commissione Catechesi, Scuola e Università.

Ecumenismo: dal 1971 il CCEE ha avviato con la KEK una collaborazione che ha portato alla realizzazione di tre assemblee ecumeniche, nel 1989, 1997 e nel 2007, e alla creazione di un Comitato congiunto CCEE-KEK, tramite il quale sono stati organizzati diversi incontri, gli ultimi nel 2009 e nel 2010. Le stesse organizzazioni hanno fondato congiuntamente, nel 1987, il Comitato Islam in Europa, che nel 2001 ha proposto una conferenza cristiano-musulmana europea, senza far mai mancare una ricca documentazione di settore.

Nel 2003 il Comitato è diventato Comitato CCEE-KEK per le Relazioni con i Musulmani in Europa (CRME), incentivando i momenti di approfondimento.

Il Consiglio ha continuato a promuovere incontri ecumenici europei fin dal 1971, senza mai interrompere i contatti e le collaborazioni con singole Chiese, comunità e organismi ecumenici in Europa.

Europa-Africa: dal 2003 il CCEE ha attivato una collaborazione con il Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e Madagascar (SCEAM). Questo incontro di volontà ha portato nel 2004 alla realizzazione di un simposio, di due seminari e allo sviluppo di un progetto quadriennale (2007-2010) in corso di completamento.



Islam: su questa tematica il CCEE ha inteso operare con due modalità distinte; da un lato ha inteso favorire l'incontro con i responsabili per i rapporti con la realtà musulmana delle diverse Conferenze nazionali, organizzando un incontro nel 2009 e dall'altro programmando un tavolo di lavoro con la KEK. Per le modalità rinvio a quanto detto nella sezione ecumenismo. In questi anni, oltre agli incontri del Comitato spesso, sono stati proposti diversi momenti di confronto, sostenuti da una costante documentazione finalizzata ad una miglior conoscenza della realtà islamica.

Media: questa tematica è stata affrontata dall'apposita Commissione (CEEM), la quale, dalla sua costituzione nel 1984, ha promosso otto assemblee plenarie.

Migrazioni: questo ambito viene trattato dalla Commissione, in stretta collaborazione con il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti. Questa sinergia ha permesso di organizzare tre incontri con i direttori nazionali responsabili per le migrazioni e di promuovere congressi europei, otto, con l'intento di coinvolgere, sempre in maniera maggiore, i "diversi attori europei che si stanno occupando delle migrazioni in ambito ecclesiale, ecumenico, interreligioso, sociale e politico"²⁰.

Scuola: il tema è seguito dalla Commissione, in collaborazione con il Comitato Europeo per l'Insegnamento Cattolico (CEEC). Attualmente sono stati organizzati due congressi nel 2005 e nel 2008, ed è stata svolta un'indagine europea, promossa dalla CEI, sull'insegnamento della religione cattolica in Europa.

Università: il tema è seguito dalla Commissione, dalla quale sono stati proposti tre incontri con i delegati nazionali per la pastorale universitaria delle Conferenze episcopali, senza tralasciare incontri europei sia con gli studenti che con i docenti universitari.

Vocazioni: in questo ambito il CCEE ha inteso collaborare in modo molto stretto con il *European Vocations Service* (EVS), una federazione dei Servizi Vocazionali Nazionali d'Europa, costituitosi nel 1999, il cui Statuto è stato approvato dal CCEE nel 2006.

Questo organismo di coordinamento della pastorale vocazionale europea, organizza congressi annuali per i responsabili degli uffici nazionali per la pastorale vocazionale.

5 - Relazione tra le finalità del CCEE e i campi di interesse

²⁰ Cfr. *Ambiti di lavoro*, sito web del CCEE, www.ccee.ch.



Il carattere che il CCEE assume per Statuto, come organismo di comunione tra le Conferenze episcopali d'Europa, determina e qualifica la sua natura. Infatti si presenta come organo che non detiene potestà giuridica, ma che svolge una funzione di promozione, collaborazione, approfondimento e analisi, nel rispetto delle funzioni e delle competenze proprie dei vescovi e delle stesse Conferenze episcopali interessate.

Chiarita la volontà di non erigere una "super-Conferenza europea", il suo ruolo, da collocare nella dimensione finalizzata all'incremento del bene della Chiesa, si esprime nell'esercizio della collegialità, e in quella potestà di governo in comunione.

Questa manifestazione trova come interlocutori privilegiati non solo le Conferenze episcopali, come ovvio, ma gli stessi vescovi singolarmente considerati, proprio per non incrementare un possibile divario tra le realtà particolari e continentali, ma per costituire un'occasione di dialogo e di contatto. Il legislatore, a questo proposito, si è preoccupato di indicare nella nuova evangelizzazione l'obiettivo verso il quale indirizzare i contenuti; i quali dovranno prevedere non solo il sostegno ai processi attualmente in atto e in fase di realizzazione, ma anche la proposta di nuove modalità di azione, sempre più riflettenti i contesti evolutivi nei quali andare ad operare²¹.

In questo settore la tematica che spesso e meglio rappresenta la funzione di insegnare, è quella della **catechesi**. La gestione di questo delicato tema è affidata alla Commissione che al suo interno include altri due campi di azione, la scuola e l'università²². Tuttavia, pur nella comune condivisione del medesimo ufficio la catechesi è quella che ha caratterizzato il lavoro e l'impronta del Consiglio. Infatti il primo

²¹ Appare ovvio che l'evangelizzazione e l'inculturazione del vangelo nel continente europeo rappresenta il tema di fondo nella quale si muove il CCEE. Non a caso fino ad oggi, dal lontano 1967, sono stati organizzati dodici Simposi, accompagnati da una serie di documenti, nei quali la tematica è stata affrontata dai vescovi sotto diversi aspetti, sia considerando i soggetti verso i quali l'azione viene rivolta, promuovendo contemporaneamente una proposta di rivalutazione dei valori cristiani nella società, sia preoccupandosi di formare adeguatamente gli operatori e inquadrare bene il lavoro da compiere. Cfr. *I Vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione* cit. p. 39 ss.; per gli ultimi www.ccee.ch.

²² Il sito riporta attualmente questo organigramma. La Commissione Catechesi, Scuola e Università è presieduta da S.E. Mons. Vincent Nichols, Arcivescovo di Birmingham (Inghilterra). Il Segretario della Commissione è il Rev. Dr. Ferenc Janka, Vice-segretario generale del CCEE. Il segretario della sezione catechesi è Mons. Walter Ruspi della Conferenza episcopale Italiana (CEI). Membro esperto per questa sezione è Mons. Prof. Dr. Milan Simunovic (Croazia).



incontro²³, che assunse la veste di Congresso, risale al 1979. Tuttavia va specificato che l'attività di catechesi non fu considerata come fattispecie autonoma, ma sempre calata nel contesto europeo. Il percorso intrapreso rivela una progettualità ben ponderata, che non risponde alle necessità temporali o territoriali del momento, ma che pone le basi per un disegno di ampio respiro. Infatti i primi incontri sono stati finalizzati a impostare gli itinerari della catechesi all'interno di una comunità con un'attenzione particolare ai giovani. In queste prime fasi, distribuite nell'arco di un decennio, sono state trattate anche i problemi connessi all'azione di catechesi, soffermandosi sugli strumenti più utili ed efficaci, promuovendo anche un'analisi di quelle comunità che meglio "stimolano e sostengono" la crescita nella fede²⁴.

Successivamente l'azione si è diretta verso lo studio del cristianesimo europeo per disporre di una concreta visione della situazione attuale. La fase successiva si è orientata verso la valutazione dei soggetti chiamati a svolgere un ruolo primario nell'azione di manifestazione del credo cristiano, gli educatori, la famiglia e gli stessi presbiteri²⁵.

In questo contesto parte attiva viene riservata anche gli insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, mostrando attenzione anche alla loro formazione²⁶.

Dai documenti si coglie chiaramente la volontà dell'assise di non introdurre, o proporre, una metodologia di stampo europeo, come guida per le singole nazioni, ma piuttosto di promuovere un momento di confronto e di condivisione delle problematiche affrontate nelle diverse situazioni che si verificano negli Stati.

Il metodo di lavoro prevede incontri triennali o quadriennali ai quali partecipano non solo i vescovi e i direttori nazionali responsabili del settore catechesi, ma anche i rappresentanti di uffici ecclesiastici

²³ I Congresso, *La catechesi come itinerari: educazione morale e catechesi comunità e catechesi*, Roma, 17-21 giugno 1979.

²⁴ II Congresso, *Giovani e Chiesa*, Roma, 2-4 marzo 1983; III Congresso, *Imparare a credere e a vivere da cristiani. sfide e chances per la catechesi in Europa*, Roma, 1-4 aprile 1986; IV Congresso, *Quali comunità stimolano e sostengono il diventare adulti nella fede?*, Roma, 17-20 aprile 1989.

²⁵ VI Congresso, *Il cristianesimo in Europa e le conseguenze per la catechesi*, Freising 13-16 maggio 1993; VII Congresso, *La formazione degli educatori della fede nel contesto della catechesi e dell'insegnamento religioso nella scuola*, Roma, 15-18 aprile 1996; VIII Congresso, *La catechesi familiare in Europa*, Roma, 12-15 aprile 1999; IX Congresso, *I presbiteri e la catechesi in Europa*, Roma, 5-8 maggio 2003.

²⁶ V Congresso, *L'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche in Europa*, Roma, 13-15 aprile 1991.



interessati alle tematiche trattate, nonché esperti capaci di presentare i diversi aspetti delle problematiche in oggetto.

Nel dedicarsi al tema delle **vocazioni**, il CCEE ha scelto un nuovo strumento di lavoro, facendo ricorso ad un organismo di coordinamento esterno, l'*European Vocations Service* (EVS). Questa struttura si presenta come una federazione dei Servizi Vocazionali Nazionali d'Europa al fine di promuovere "una pastorale vocazionale integrale in Europa, e per lo sviluppo di attività comuni per la promozione delle vocazioni"²⁷.

Questo servizio venne inizialmente intrapreso da alcuni Paesi europei all'inizio degli anni Novanta²⁸ - facendo seguito al Congresso continentale europeo sulle vocazioni, tenuto a Roma nel 1997²⁹ - e formalmente organizzato nel 1999.

È solo nel 2002 che lo Statuto venne approvato dalla Conferenza dell'EVS, ratificato dal presidente del CCEE e applicato *ad experimentum*, per il triennio 2003-2006, in quello stesso anno l'assemblea plenaria CCEE, riunita a San Pietroburgo, lo ratificò definitivamente.

Dallo Statuto si coglie la forte partecipazione riservata al CCEE nell'organigramma, tanto da prevederne l'esplicita cooperazione e la competenza esclusiva nella nomina del presidente.

Il Servizio europeo per le vocazioni organizza incontri annuali nei diversi Paesi fin dal 1990³⁰, con la partecipazione dei rappresentanti

²⁷ Statuto EVS, *Nature and Function*.

²⁸ Alcune indicazioni erano già state proposte nel *The Conclusive Document of the II International Congress of Bishops and Others with Responsibilities for Ecclesiastical Vocations. Developments of Pastoral Care for Vocations in the Local Churches, Experiences of the Past and Programmes for the Future*, by the Congregations for the Oriental Churches, for Religious and Secular Institutes, for the Evangelization of Peoples, for Catholic Education, Rome, 10-16 May 1981.

²⁹ Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997.

³⁰ Lausanne 1990, *Quale cammino per la pastorale vocazionale?*; Paris 1991, *Come far crescere la pastorale vocazionale?*; Bruxelles 1992, *Il risveglio delle vocazioni*; Luxembourg 1993, *Il cammino della pastorale vocazionale in Europa*; Rome 1994, *La pastorale vocazionale nelle Chiese Europee*; Vallendar 1995, *L'accompagnamento spirituale e la pastorale vocazionale*; Vienna 1996, *L'ecclesiologia e la vocazione*; Rome 1997 (European Congress), *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*; Dobogökö 1998, *In Verbo tuo* (Documento del congresso); Ljubljana 1999, *La pastorale vocazionale in Europa in vista del giubileo*; Innsbruck 2000, *I Movimenti e la pastorale vocazionale*; Maynooth 2001, *Quale psicologia nel discernimento vocazionale?*; Sarajevo 2002, *L'identità della pastorale vocazionale in un contesto multiculturale*; Warsaw 2003, *L'integrazione della pastorale vocazionale nelle varie strutture pastorali*; Strasbourg 2004, *L'accompagnamento vocazionale dei giovani oggi*; Banská Bystrica 2005, *Accompagnamento vocazionale e decisione*; Leuven 2006, *Quale comunità*



dei servizi nazionali vocazionali stabiliti da ciascuna Conferenza episcopale nazionale. La conferenza annuale è aperta non solo ai direttori e membri incaricati dei diversi uffici nazionali, ma anche al

“secretary-general of the CCEE, those responsible for vocations ministry on behalf of the Holy See, representatives of the conference(s) of major superiors, and of the secular institutes of Europe”

senza escludere “other persons or bodies invited by the executive committee of EVS”³¹.

Nel richiamare il contenuto dell’ambito di lavoro, gli sforzi sono stati indirizzati alla creazione di percorso vocazionale che si realizza come prodotto della pastorale nazionale, con un’attenzione particolare alla valorizzazione del significato del discernimento e del cammino che lo stesso produce.

Le scelte adottate dal CCEE nelle tematiche legate all’ambiente sono state oggetto di un’evoluzione particolare proprio per la capacità di aver saputo coinvolgere nella discussione diversi ambiti, religiosi e civili. Infatti,

“in occasione della Seconda Assemblea Ecumenica europea a Graz in Austria, nell'estate del 1997, [...] le Chiese europee si erano impegnate nella dichiarazione finale ‘a lavorare e a promuovere l'integrità del creato come una componente della vita delle Chiese a tutti i livelli’”³².

Per arrivare ad un tale risultato era necessario promuovere una serie di cicli di consultazioni che ponessero le basi per una prima presa di contatto delle innumerevoli questioni legate all’ambiente.

In questa prima fase a partire dal 1999³³, i delegati delle Conferenze episcopali nel considerare i fondamenti teologici e

cristiana diviene comunità che chiama?; Zadar 2007, *La famiglia come luogo vocazionale*; Porto 2008, *Samaritani della speranza con un futuro umano e cristiano*; Rome 2009, *Seminatori del vangelo della vocazione: "una parola che chiama e in invia"*; Esztergom 2010, *"Come, and you will see (John 1,39). The priest: witness and servant of vocations"*.

³¹ Statuto EVS, Conference.

³² Comunicato Stampa del 30.05.1999, *La chiesa cattolica in Europa rafforza il suo impegno per l'ambiente*, Incontro dei delegati per l’ambiente delle Conferenze episcopali d’Europa, Celje, Slovenia, 27-30 Maggio 1999. www.ccee.ch.

³³ 1^a Consultazione, *La Chiesa cattolica in Europa rafforza il suo impegno per l'ambiente*, Celje, Slovenia, 27-30 maggio 1999; 2^a Consultazione, *Spiritualità del creato e politiche ambientali*, Bad Honnef, Germania, 4-7 maggio 2000; 3^a Consultazione, *Stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile*, Badín, Slovacchia, 17-20 maggio 2001; 4^a Consultazione,



antropologici della pastorale per l'ambiente, cercarono di far prendere coscienza alle chiese europee che la cura dell'ambiente doveva rientrare tra le tematiche delle singole attività pastorali, in quanto la cura del creato costituiva un aspetto rilevante del ruolo che la Chiesa assume nell'ambito della giustizia sociale, della solidarietà e della proposta di nuovi stili di vita sostenibili.

Il tentativo si proponeva il rafforzamento delle strutture e delle reti già esistenti e la promozione di nuove iniziative, attività e progetti. Nell'itinerario che il CCEE si era proposto, si prevedeva anche la collaborazione con gruppi ambientalisti presenti nella società europea.

Gli spunti emersi in questi primi incontri trovarono terreno fertile nelle singole Conferenze che si distinsero per la promozione di iniziative, dalla produzione di documenti, alla creazione di strutture ecclesiali, con particolare attenzione alla formazione di stili di vita cristiani.

Lo scambio di esperienze tra i diversi delegati aveva anche evidenziato la necessità di ampliare gli interlocutori, avendo come referenti interessati le altre confessioni e religioni, le società civili e le istituzioni statali. Chiaro segnale è il richiamo alla *Charta oecumenica*, sottoscritta nel 2001 e al processo apertosi con l'Agenda 21³⁴.

Così nel quarto incontro, nel 2002, alla consultazione sono presenti rappresentanti della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), della Commissione Giustizia e Pace, della Rete Europea Cristiana per l'Ambiente (ECEN) e dell'Esarca del Patriarcato ecumenico per l'Europa Meridionale [dell'Arcivescovo ortodosso d'Italia ed Esarca per l'Europa Meridionale]³⁵.

Sempre più frequentemente nelle discussioni si fa uso del termine corresponsabilità, per delineare che il cammino di

Lavoro e responsabilità per il creato, Venezia, 23-26 maggio 2002; 5^a Consultazione, *Formazione alla responsabilità per il creato e allo sviluppo sostenibile*, Wrocław, Polonia, 15-18 maggio 2003; 6^a Consultazione, *La responsabilità delle chiese e delle religioni per la creazione*, Namur, Belgio, 3-6 giugno 2004. Sull'interesse della Chiesa alle tematiche ambientali vedi anche lo studio coevo di V. PEDANI, *Etica ecologica e principi religiosi*, in *Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche*, n. 51,3, anno LXVII, 1999/2000, pagg. 267-282.

³⁴ Piano di azione delle Nazioni Unite approvato a Rio de Janeiro nel 1992, come programma dedicato allo sviluppo sostenibile da realizzare su scala mondiale, nazionale e locale.

³⁵ Negli incontri successivi si registra la presenza dei rappresentanti della Santa Sede, della Conferenza episcopale dell'Australia, dell'Unione delle Conferenze europee dei superiori maggiori (UCESM) e del Forum dei Laici (ELF).



cambiamento non può riguardare solo Chiesa cattolica³⁶, ma deve essere un impegno condiviso da tutti, pur con le modalità e i criteri propri di ciascuno.

Il modello di consultazione annuale si conclude con l'incontro del 2004, che rappresenta la sintesi di un percorso che ha avuto il merito di far emergere le problematiche legate all'ambiente e di impostarle come questioni planetarie. Lo stesso incontro pose le basi per le future consultazioni, diventate biennali, e per l'elaborazione di nuove metodologie capaci di inserire gli aspetti legati all'ambiente in una dimensione ecumenica, senza dimenticare l'importanza di uno spazio monitorato dal Consiglio, nel quale poter elaborare testi e documenti e promuovere soluzioni concrete relative a specifiche tematiche.

La proposta di una dimensione mondiale era espressa attraverso il desiderio di creare un *Ecology.Forum-CCEE*, "in grado di facilitare lo scambio costante e di mantenere in vita le relazioni createsi durante le consultazioni tramite *newsletter*, *e-conference* e lo scambio di esempi concreti"³⁷, senza tralasciare la collaborazione con altre iniziative europee.

Alla Terza Assemblea Ecumenica europea di Sibiu del 2007 il tema ambiente venne specificamente trattato nel corso del Forum 7³⁸. I convenuti focalizzarono l'attenzione sulla crisi ecologica che assume contorni planetari e che richiede interventi mirati fondati su un cambiamento degli stili di vita capaci di produrre effetti reali non solo per arginare la situazione attuale, ma come strumento di garanzia anche per i processi futuri. Le raccomandazioni n. 8 del messaggio finale ben sintetizza questo obiettivo da raggiungere con un'assunzione di responsabilità condivisa da apparati religiosi, sociali e politici³⁹.

³⁶ Grandi attese vennero riversate nel Summit mondiale per lo sviluppo sostenibile previsto a Johannesburg nel 2002, per la concreta possibilità che l'Agenda 21 diventasse un percorso vincolante.

³⁷ Consultazione del 2004.

³⁸ Forum 7, *Creation Intro to care for God's Creation. Care for Creation as part of the Christian lifestyle*; www.eea3.org/appuntamenti4.php.

³⁹ Messaggio dell'Assemblea: "Ottava raccomandazione: Raccomandiamo che, da parte del CCEE e della KEK, insieme alle Chiese dell'Europa e alle Chiese degli altri continenti, venga avviato un progetto consultivo che affronti le problematiche della responsabilità europea nei confronti della giustizia ecologica, davanti alla minaccia dei cambiamenti climatici; la responsabilità europea nei confronti di una giusta impostazione della globalizzazione, così come nei confronti del popolo Rom e delle altre minoranze etniche europee.

Oggi più che mai, riconosciamo che l'Africa, un continente strettamente intrecciato con la nostra storia e con il nostro futuro, sperimenta livelli di povertà nei confronti dei quali non possiamo rimanere indifferenti e inattivi. Le ferite dell'Africa hanno commosso il cuore della nostra Assemblea".



Bisognerà aspettare l'anno successivo perché prenda concreta forma il sito Forum Cattolico Europeo per l'Ecologia⁴⁰, presentato ai membri della Commissione Ambiente del CCEE nell'incontro del maggio 2008.

“Pur ancora in fase di costruzione, il sito si propone di essere un luogo di informazione e scambio di esperienze, progetti e pratiche pastorali in atto in Europa, raccogliendo attività e documenti della Santa Sede, delle Conferenze episcopali e di organizzazioni europee che lavorano nell'ambito della salvaguardia del creato su temi quali: la teologia della creazione, la spiritualità e l'ambiente, l'ambiente e la bioetica, il cambiamento climatico, la tutela della bio-diversità, l'acqua, i rifiuti etc.”,

con la possibilità di contribuire alla realizzazione del sito con l'invio di documenti e attività significative da parte di operatori del settore⁴¹.

Dalla modalità degli incontri appare chiaro che il Consiglio intende incanalare la trattazione delle questioni legate all'ambiente in tre direttive che permettano di indirizzare il lavoro verso settori di ampia partecipazione. Una linea è quella della Commissione Ambiente, con il ruolo di mantenere viva una sensibilità all'interno delle Chiese d'Europa; di stimolare la proposta di nuovi progetti di ricerca, di elaborare criteri di coinvolgimento delle diverse parti⁴².

“Decima raccomandazione: Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico”. www.eea3.org/documenti/final/FinalmessageIT.pdf.

Affronta i medesimi contenuti la Dichiarazione dei giovani delegati di tutta l'Europa presso la Terza Assemblea Ecumenica Europea: “Creazione. Dio è il creatore del mondo in cui viviamo e di cui facciamo parte. Invece di vivere responsabilmente, però, noi contribuiamo – a causa di uno stile di vita insostenibile – ai disastrosi sviluppi nell'ambiente, come il cambiamento climatico.

Ci impegniamo a ripensare il nostro stile di vita in conformità con la testimonianza biblica. Questo dovrà essere fatto tramite iniziative concrete, quali l'acquisto di prodotti dal commercio equo e solidale, l'uso di fonti di energia rinnovabile, la riduzione delle emissioni di carbonio e il cambiamento dei nostri modelli di consumo verso uno scenario compatibile”.

⁴⁰ Cfr. www.cefef.ch, *Catholic Ecology Forum Europe*.

⁴¹ Una sezione del sito è riservata alla formazione di un database “of Catholic organizations in Europe dealing with safeguarding of creation”.

⁴² Il 25-26 gennaio 2009 si è svolto a St. Gallen (Svizzera) l'incontro della Commissione Ambiente CCEE.

All'ordine del giorno c'era la proposte di iniziare un “Pellegrinaggio per la responsabilità per il creato” per “promuovere un'esperienza di preghiera, di scambio di idee e di comune cammino per aprire così nuove prospettive”.



Una seconda linea risiede nella realtà telematica, con l'attivazione di un forum con lo scopo di promuovere "una rete europea tra le diverse iniziative e i gruppi di lavoro"⁴³.

La terza linea di intervento è quella ecumenica. L'incontro di Sibiu ha posto le fondamenta per un dialogo che coinvolga tutte le chiese cristiane, capaci di collaborare efficacemente per un piano di azione comune.

In particolare va segnalato il recente confronto svolto dal Comitato congiunto CCEE-KEK sul tema dell'ambiente: nell'occasione si è preso atto delle innumerevoli iniziative prodotte a livello nazionale e regionale sul tema della creazione, e si è insistito sulla necessità che il Comitato congiunto si faccia portavoce delle "esperienze positive prodotte nell'affrontare la tematica della creazione all'interno delle rispettive comunità di fedeli in tutto il territorio europeo"⁴⁴, per permettere una reale condivisione delle attività, esperienze e progetti⁴⁵.

Un primo effetto di questa collaborazione è la realizzazione di una lettera congiunta indirizzata alla Chiese d'Europa del 6 novembre 2009. L'intenzione della missiva è quello di presentare una comune presa di posizione alla Conferenza mondiale di Copenaghen (novembre 2009); nell'esortare le responsabilità delle Chiese e dei cristiani in Europa come una questione di giustizia, in essa si afferma che

"le problematiche discusse alla Conferenza e le sfide che dobbiamo affrontare, non hanno a che fare soltanto con gli aspetti tecnici del cambiamento climatico: etica, cultura, fede e religione sono elementi sostanziali del nostro stile di vita e devono essere tenuti in conto se si vuole affrontare il cambiamento climatico in modo efficace e assicurare uno sviluppo umano integrale"⁴⁶.

La riflessione che la Commissione Episcopale Europea per i Media⁴⁷ (CEEM) sta svolgendo sul ruolo che i **mezzi di comunicazione**

⁴³ In pratica il sito web diventava la vetrina multimediale del Consiglio, improntando uno strumento di lavoro nuovo e di stretta attualità.

⁴⁴ Comunicato stampa del 23.02.2009, *Ecumenismo e salvaguardia del creato in Europa*, CCEE e KEK si incontrano a Esztergom e discutono della tutela dell'ambiente - Esztergom, Ungheria, 19-22 febbraio 2009.

⁴⁵ La dimensione ecumenica ha permesso al CCEE di iniziare una collaborazione anche con la Rete cristiana europea per l'ambiente (www.ecen.org), insieme al *World Council of Churches* (wcc-coe.org), anche con l'invio di rappresentanti nei rispettivi incontri.

⁴⁶ Cfr Comunicato stampa del 06.11.2009, *Le Chiese rispondono al cambiamento climatico*, Lettera congiunta KEK-CCEE alla Chiese in Europa.

⁴⁷ Il Regolamento stabilisce che la "CEEM è una commissione specializzata del CCEE. Su incarico del CCEE, la CEEM segue lo sviluppo dei media e delle



sociale stanno assumendo per la vita della Chiesa e per il suo ruolo di guida nell'annuncio del vangelo, ha avuto formalmente inizio nel 1984⁴⁸, quando si avvertì la necessità, da parte del Consiglio, di creare un apposito organismo per monitorare costantemente le forme attraverso le quali si realizza una comunicazione sociale, con lo scopo per comprenderle e utilizzarle.

Gli incontri che si sono susseguiti hanno dimostrato la volontà di comprendere le evoluzioni che interessano le nuove tecnologie legate alla comunicazione, della radio, della televisione, del cinema o della stampa, per arrivare a capire le nuove piattaforme di comunicazione.

Lo sforzo profuso non si limita ad un aggiornamento delle attuali modalità con cui la realtà mediatica trova espressione, ma induce ad una profonda analisi sui criteri più idonei per un'attualizzazione del messaggio evangelico, alla cui espressione scritta deve esserne affiancata una dominata da un messaggio per immagini, senza tuttavia perdere di originalità.

Un lavoro approfondito è stato fatto sulla cultura di *internet*, nelle diverse evoluzioni, sui messaggi che stanno alla base di questa rete multimediale e su come tradurre il messaggio cristiano nella cultura dell'interattività.

Nell'affrontare queste problematiche la Commissione⁴⁹ ha inteso anche proporre strumenti interattivi attuali in grado di mettere le diverse realtà ecclesiali a contatto con gli internauti, con quella *web generation* composta soprattutto dai più giovani.

Va rilevata che la tematica relativa ai media viene annualmente affrontata anche dai portavoce o addetti stampa presso le Conferenze episcopali. L'incontro vuole essere un momento informale di scambio

comunicazioni ecclesiali, favorisce il lavoro delle Conferenze episcopali in questo campo e elabora su incarico del CCEE scelte di politica mediatica”.

⁴⁸ 1984 - Assemblea Costituente della CEEM; II Assemblea Plenaria CEEM 1987; III Assemblea Plenaria CEEM 1990, *Chiesa e comunicazione: nuove chances in Europa*; IV Assemblea Plenaria CEEM 1994, *Valori del Vangelo, cultura dei media e il rinnovamento dell'Europa*; V Assemblea Plenaria CEEM 1999, *Proclamare il Vangelo nella società dell'informazione*; VI Assemblea Plenaria CEEM 2002, *Comunicare la fede in una cultura mediatazzata in Europa*; VII Assemblea Plenaria CEEM 2005, *Media, linguaggi giovanili e trasmissione della fede*; VIII Assemblea Plenaria CEEM 2009, *La cultura di internet e la comunicazione della Chiesa*.

⁴⁹ Il regolamento della CEEM è stato approvato nell'Assemblea Plenaria di Leeds del 2004. I membri sono i vescovi responsabili per i media nelle singole Conferenze episcopali nazionali. Gli stessi si suddividono in 5 regioni, area anglofona e Scandinavia, Europa centrale e orientale, - area di lingua tedesca, - area francofona, - area mediterranea. Il Comitato esecutivo, formato dai presidenti delle singole aree, organizza un incontro annuale per predisporre una revisione generale dei lavori in corso e un'assemblea plenaria ogni tre anni.



delle diverse esperienze, delle modalità e dei criteri con i quali le Conferenze nazionali sviluppano i diversi aspetti legati alla comunicazione sociale. Nell'ultimo incontro⁵⁰ si è affrontato il tema della comunicazione in tempo di crisi, dei processi di costruzione dell'opinione pubblica e degli aspetti mediatici su temi di attualità.

Nel progetto di nuova evangelizzazione che il CCEE sta realizzando in ambito europeo, un ruolo importante viene ad essere attribuito alla **scuola**, come luogo privilegiato, insieme alle Università, di diffusione del messaggio evangelico.

La tematica scolastica si presenta come realtà abbastanza ampia perché include non solo la dimensione istituzionale, le scuole cattoliche, ma si compone anche della dimensione didattica, di quell'istruzione religiosa impartita sia nelle scuole cattoliche che in quelle pubbliche.

Questi due settori, pur rientrando in un unico progetto europeo, legato all'educazione cattolica, pongono differenti problematiche ed esigono diverse modalità di approccio.

Nel corso degli incontri che la commissione ha organizzato⁵¹ entrambi gli aspetti sono stati oggetto di trattazione. Nella valutazione della situazione delle scuole pubbliche, si delinea una netta demarcazione tra l'Europa Occidentale, con una stima di circa 7,3 milioni di studenti e i Paesi dell'Est con appena 200.000. Nel tentare di cogliere le ragioni di una tale situazione, imputabile ad una marcata secolarizzazione sostenuta da un certo pragmatismo laico, si colgono le profonde differenze che interessano non solo la dimensione est-ovest, ma che includono situazioni strettamente nazionali che richiedono singole azioni mirate e con effetto locale. In questo agire non va dimenticato il ruolo che le scuole cattoliche svolgono in qualità di agenti per la libertà di istruzione, come soggetti capaci di proporre un'offerta formativa che presuppone una libertà di scelta delle stesse famiglie. Il ruolo delle scuole si esprime anche nel contributo alla formazione di uno strato culturale necessario per far convivere le realtà caratterizzate da un pluralismo sociale e religioso.

Sull'insegnamento della religione cattolica si sono riversate maggiori attenzioni con la volontà di formare in modo adeguato gli

⁵⁰. Incontro dei Portavoce delle Conferenze episcopali d'Europa - Slovacchia (Bratislava-Nitra), 16-19 giugno 2010, *La comunicazione in tempo di crisi*. Cfr. anche l'incontro tenuto a Maynooth, Irlanda, dal 20 al 23 luglio 2006.

⁵¹ I Congresso Scuola Cattolica, *Come la Chiesa può sostenere la formazione degli insegnanti e dei 'leaders' nelle scuole cattoliche?*, Roma, 16 -18 ottobre 2005; II Congresso Scuola Cattolica, *La scuola cattolica nello spazio pubblico europeo*, Roma, 1-2 dicembre 2008.



insegnati. La finalità è quella di proporre un'istruzione religiosa di alta qualità con insegnanti motivati, qualificati ed appassionati.

Per avere un preciso quadro sull'insegnamento, nel 2006 venne avviata una ricerca⁵² che interessò direttamente tutte le 34 Conferenze episcopali nazionali.

I risultati, presentati nella Tavola Rotonda su "L'insegnamento della religione: una risorsa per l'Europa" presso il Consiglio d'Europa, il 4 maggio 2009, ha permesso non solo di

«creare una rete di persone, delegate dalle Conferenze episcopali, capaci di intrecciare le esperienze delle diverse Chiese d'Europa sui temi dell'insegnamento della religione; raccogliere una gran quantità di informazioni sulla situazione dell'insegnamento della religione nelle scuole d'Europa attraverso 33 "rapporti nazionali" compilati dai delegati delle Chiese; una tavola sinottica composta dallo staff e validata dai delegati; una proposta di 'lettura trasversale' sintetica; alcuni contributi di riflessione sui temi emersi dai rapporti nazionali; l'elaborazione di un documento conclusivo, di sintesi della ricerca, condiviso da tutti i delegati delle Chiese cattoliche d'Europa».

I dati della ricerca fanno emergere che l'insegnamento della religione

“è presente in quasi tutti i Paesi d'Europa secondo due principali formule: quella di un'istruzione religiosa basata sul modello delle scienze delle religioni gestito direttamente dallo Stato e quella di un insegnamento della religione a contenuto confessionale - come modello largamente prevalente a livello europeo - in cui le Chiese (e, dove presenti, altre denominazioni religiose) giocano un ruolo attivo”.

In una prospettiva che riafferma l'impegno della Chiesa a collaborare con gli Stati nel campo educativo, si sostiene la necessità di avere “garanzie istituzionali e giuridiche stabili, pieno riconoscimento scolastico, inserimento nei curricoli, offerta a tutti, alternative coerenti e credibili, valutazione riconosciuta ed efficace”⁵³.

Va segnalato che il Consiglio nell'affrontare queste tematiche collabora con la Commissione Europea per l'Istruzione Cattolica (CEEC)⁵⁴, un'associazione internazionale *no-profit* la quale costituisce

⁵² Il progetto venne approvato dall'Assemblea plenaria del CCEC nell'ottobre 2005.

⁵³ Comunicato stampa del 29.04.2009, *Anticipazione della ricerca europea. L'insegnamento della religione: una risorsa per l'Europa*, Tavola Rotonda presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo - Consiglio d'Europa, 4 maggio 2009.

⁵⁴ www.ceec.be.



una commissione regionale della Ufficio Internazionale sull’Educazione cattolica (OIEC).

L’attenzione e gli sforzi prodotti dal CCEE verso la **pastorale universitaria** prendono avvio dal Giubileo per gli universitari che si svolse nel mese di settembre dell’anno 2000 e che portò ad incontrare docenti universitari di tutte le discipline di ricerca, provenienti da tutti i Paesi.

La straordinarietà dell’evento e l’attualità delle tematiche trattate nei diversi congressi, costituirono le basi per l’avvio di un lavoro comune che favorisse uno scambio costante finalizzato alla creazione di una pastorale universitaria strutturata e mirata nelle sue finalità.

Fu il Comitato europeo dei Cappellani universitari⁵⁵, insieme ai delegati nazionali del settore, ad avviare un primo incontro⁵⁶, che trovò il pieno appoggio e promozione dal CCEE.

L’intenzione era quella di “riflettere sulle attese e le prospettive degli atenei europei e per la presentazione di uno strumento di lavoro intitolato ‘Chiesa e università in Europa’”⁵⁷; per realizzare una rete di collaborazioni, si chiese a tutte le Conferenze episcopali di designare un vescovo e un delegato nazionale per la pastorale universitaria, anche in vista del Simposio Europeo che avrebbe avuto luogo l’anno successivo.

Su queste premesse si diede vita ad un progetto universitario che coinvolse non solo il CCEE, ma anche la Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’Università della CEI, il Comitato europeo dei Cappellani universitari, i docenti⁵⁸, gli studenti⁵⁹, il personale tecnico-amministrativo e i movimenti e le associazioni cattoliche che operano nel settore⁶⁰.

Il simposio su “Università e Chiesa in Europa”⁶¹ rappresentò la piattaforma sulla quale costruire una pastorale che prevedesse un rilancio della cultura europea sulla base di un’alleanza tra Università e

⁵⁵ Questo Comitato aveva già realizzato alcuni incontri informali a Roma, Bamberg e Atene per poi riproporli a Bratislava nel 2004 e ancora a San Gallo nel 2006. Va rilevato che l’Ufficio di pastorale Universitaria del Vicariato di Roma, aveva già sensibilizzato le varie istituzioni ecclesiali sul tema.

⁵⁶ L’incontro si svolse a Madrid, dal 27 al 29 settembre 2002.

⁵⁷ *People on the Move*, n. 90, December 2002, p. 203-205.

⁵⁸ Tra i diversi incontri di settore, va segnalato il V Simposio, *Dove va l’Europa? Culture, popoli, istituzioni*, Roma, 28 settembre – 1 ottobre 2006; *Un nuovo umanesimo per l’Europa. Il ruolo delle Università*, Roma, 21-24 giugno 2007.

⁵⁹ Cfr. Incontro europeo degli studenti universitari, *I nuovi discepoli di Emmaus. Da cristiani in Università*, Roma, 6-12 luglio 2009.

⁶⁰ Anche nelle annuali giornate europee degli universitari il CCEE garantisce la propria presenza con un rappresentante e la concessione del patrocinio.

⁶¹ Simposio europeo *Università e Chiesa in Europa*, Roma, 17-20 luglio 2003.



Chiesa, per creare un luogo di dialogo e di convivenza solidale. In questa direzione si proponeva l'avvio e la sperimentazione di laboratori culturali nei diversi ambiti degli studi universitari, la persona umana, la città dell'uomo, la visione delle scienze e creatività e memoria, con particolare attenzione agli aspetti legati all'interdisciplinarietà e all'interculturalità⁶².

Seguirono altri incontri a scadenza annuale⁶³ per definire i *lineamenta*, necessari per impostare una pastorale universitaria europea comune.

Malgrado la presenza di una comune condizione europea, che avvicina le diverse Conferenze nazionali, non si possono escludere nella compagine europea delle macroaree accumunate dall'aver vissuto le stesse vicende storiche e sociali e aver condiviso i medesimi percorsi.

Il CCEE ha cercato di sfruttare questa condivisibilità per iniziare un dialogo puntuale che interessasse in particolare le Chiese del Sud-Est Europa. La finalità era quella di avviare uno scambio sistematico delle esperienze tra queste nazioni, senza uscire dalle tematiche discusse in sede plenaria, ma cercando di adattare le diverse questioni affrontate al territorio. Si consideri che le Conferenze interessate a questo processo sono sette, quella di Albania, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Grecia, Romania, la Conferenza internazionale Ss. Cirillo e Metodio (Serbia e Montenegro), con possibili aggiunte di Cipro e Turchia, tutte nazioni con prevalenza di tradizione ortodossa con presenze islamiche; in Turchia, poi, l'islam è la religione della quasi totalità dei cittadini.

I primi incontri risalgono al 1999 e si sono succeduti con scadenza annuale nei diversi Paesi ospitanti⁶⁴. Le tematiche che sono

⁶² I compiti assunti, per i quali erano particolarmente coinvolte le Chiese locali, trovavano sostegno nelle Cappelle universitarie, alle quali erano chiamati a collaborare personale debitamente formato. Nella prospettiva dei laboratori culturali erano chiamate a dare il proprio contributo le università cattoliche e laiche, per un umanesimo sempre attuale.

⁶³ Convegno dei delegati nazionali per la pastorale universitaria, *Verso l'integrazione europea: il ruolo della mobilità internazionale degli studenti universitari*, Roma, 8-11 dicembre 2003; Vienna, 24-26 settembre 2004; Budapest, 23-25 settembre 2005, insieme ai cappellani universitari; Roma, 28 settembre - 1 ottobre 2006; Zagabria, 21-23 settembre 2007; Bucarest, 26-28 settembre 2008; incontro del Comitato di Coordinamento dei delegati nazionali, Djursholm, 17-19 aprile 2009; incontro dei direttori nazionali, *Il ruolo dei laici nella pastorale universitaria*, Porto, 25-27 settembre 2009; in programma un incontro dei delegati nazionali per la preparazione del *Congresso europeo per i vescovi e i responsabili nazionali di pastorale universitaria* a Monaco di Baviera, nel gennaio 2011.



state trattate non rispondono all'espletamento di un progetto a medio o lungo termine, ma a due precisi criteri. Il primo è quello della programmazione proposta dal CCEE, così come la cura dell'ambiente oppure il ruolo della famiglia, sempre affrontate nell'ottica locale e con le problematiche più rilevanti. In particolare in ordine alla famiglia l'attenzione venne focalizzata sui matrimoni misti e sulla preparazione dei fidanzati e l'accompagnamento spirituale degli sposi. Il secondo criterio è legato alla convivenza sullo stesso territorio di comunità di fedeli ortodossi, musulmani, cattolici e protestanti, con percentuali che variano secondo le zone. Ecco allora la necessità di riflettere sulla situazione delle chiese nei diversi Stati, passando attraverso lo strumento della dottrina sociale, del ruolo dell'identità cristiana o dei diritti e doveri delle minoranze cattoliche in questi Paesi.

Proprio per favorire un dialogo costruttivo con le diverse realtà religiose, gli incontri possono prevedere la partecipazione anche di esponenti di altre religioni, per esporre la propria esposizione sulle tematiche trattate.

Le iniziative legate alla promozione della evangelizzazione in ambito europeo non esauriscono le finalità proprie del CCEE.

Infatti nello Statuto si prevede la cooperazione con i Consigli delle Conferenze episcopali degli altri continenti per promuoverne la comunione e la crescita.

Il CCEE ha promosso una collaborazione con il Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar (SCEAM-SECAM)⁶⁵, a seguito del Sinodo speciale per l'Africa del 1994⁶⁶, nel quale si auspicava una solidarietà pastorale organica di ampio respiro⁶⁷.

⁶⁴ Incontro delle Conferenze episcopali del Sud-Est Europa, Vienna 1999, Celje 2001, Scutari 2003, Belgrado 2004, Sarajevo 2005, Corfù 2006, Oradea 2007, Sofia 2008, Turchia 2009, Chișinău 2010 ed è in programma per Cipro nel marzo 2011.

⁶⁵ Nel 2003, a Lisbona, la SCEAM insieme alla COMECE, aveva già organizzato un incontro tra i vescovi dell'Africa e dell'Unione Europea su *Africa e l'Unione Europea: Partner nella solidarietà*.

Va dato atto che esisteva già a livello ecclesiale una volontà di organizzare un simposio tra i vescovi africani ed europei, proposito sostenuto dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, il Sinodo dei vescovi, Il Pontificio Consiglio "Cor Unum", e altre organismi di solidarietà.

⁶⁶ Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1995.

⁶⁷ Questo indirizzo di collaborazione non esaurisce i contatti che il CCEE mantiene con le Conferenze episcopali di altri continenti. Possiamo citare le relazioni con il CELAM (Consejo Episcopal Latino-americano). Questo tipo di rapporto, anche se non si concretizza in precisi progetti, tuttavia lascia aperti dei contatti che per ora passano attraverso l'invito ai rispettivi incontri e la riflessione sui contenuti delle tematiche trattate.



Le premesse trovarono concreta realizzazione nel 2004, quando venne realizzato il I Simposio dei vescovi d'Africa e d'Europa, nel quale si posero le basi per una maggior solidarietà tra i due continenti "per unire i nostri sforzi e sostenerci nel compito che ci attende"⁶⁸ in vista di un reciproco sostegno per lo sviluppo di un patrimonio comune.

Le tappe successive "volte all'approfondimento della comune responsabilità per l'evangelizzazione e la promozione umana dei propri continenti e del mondo"⁶⁹ furono scandagliate da un primo Seminario svolto a Cape Coast nel 2007 sul tema «"Conosco le sofferenze del mio popolo" (Es. 3,7). La schiavitù e le nuove schiavitù», e da un secondo del 2008⁷⁰.

Gli incontri sono stati affiancati da un progetto quadriennale (2007-2010) che verte su "Comunione e solidarietà tra l'Europa e l'Africa nell'epoca della mobilità umana", le cui conclusioni saranno anticipate nell'incontro programmato per novembre 2010 a Abidjan, per poi avviare nuovi criteri di collaborazione nel II Simposio di Roma nel 2011⁷¹.

Sul fronte dell'**ecumenismo** il CCEE, fin dagli anni Settanta, ha indirizzato la propria attività cercando una collaborazione con il referente più rappresentativo della galassia cristiana la KEK, un organismo ecumenico regionale delle Chiese ortodosse, anglicane e protestanti d'Europa⁷².

⁶⁸ Messaggio del Simposio, 13.11.2004.

⁶⁹ Comunicato stampa del 18.11.2007, *African and European Bishops End Seminar on Slavery*, SECAM-CCEE Seminar on the occasion of the 200th anniversary of the abolition of slavery in Africa, Cape Coast, Ghana, 13th-18th November 2007.

⁷⁰ Seminario SECAM-CCEE "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25, 35) *La migrazione come un nuovo aspetto dell'evangelizzazione e della solidarietà*, Liverpool, Regno Unito, 19-23 novembre 2008.

⁷¹ Come riporta la *Litterae Communionis* del 2010 prodotta dalla segreteria del CCEE, il seminario di novembre tratterà "sulla presenza di sacerdoti africani in Europa, ma anche su tutti gli aspetti della vita dei sacerdoti e della loro formazione, tanto da questo versante del Mediterraneo quanto sul versante opposto. Per il 2011, abbiamo in programma un Simposio a Roma sulla cooperazione e la collaborazione fra le diocesi e le Conferenze episcopali dei due continenti".

⁷² Cfr. www.ceceurope.org. La Conferenza delle Chiese europee rappresenta l'espressione di un consiglio ecumenico regionale, capace di meglio rappresentare le chiese in Europa, dopo che l'ingrandimento del Consiglio ecumenico delle Chiese (COE), non permetteva una reale e mirata azione locale. Confronta anche **P. LILLO**, *Profili giuridici degli accordi ecumenici*, in *Scritti in onore di Giovanni Barberini*, Giappichelli, Torino, 2009, p. 321; **G. FELICIANI**, *Le associazioni ecumeniche nella esortazione apostolica "Christifideles laici"*, in *Studi in onore di Anna Ravà*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 375.



La scelta di interagire in solido con un organismo rappresentativo⁷³, risponde alle necessità di dialogare con una struttura già consolidata, essendo stata fondata nel 1959, e affidabile, piuttosto che istaurare delle reti di dialogo con le singole comunità cristiane presenti in Europa.

Il rapporto che si è creato, ha portato alla realizzazione di un primo incontro ecumenico europeo, a Chantilly, nel 1978 al quale fecero seguito quello di Logumkloster, nel 1981, Riva del Garda 1984, Erfurt nel 1988, Santiago de Compostela nel 1991 e Strasburgo nel 2001⁷⁴.

Fin dall'inizio della collaborazione, le parti hanno deciso di affidare ad un comitato tecnico, il Comitato congiunto CCEE-KEK, il compito di coordinare tutte le attività comuni, così da agevolare lo scambio di informazioni e di snellire la preparazione degli incontri⁷⁵.

Il percorso verso il dialogo ecumenico richiede, infatti, l'attivazione di una serie di comportamenti necessari per indirizzare correttamente la cooperazione.

Possiamo citare la necessità di avviare dei canali di ascolto reciproco, nel pieno rispetto e nell'attenzione, con la volontà di risolvere la situazione di tensione che viene a verificarsi, il supporto alle diverse iniziative ecumeniche, nazionali e regionali e la programmazione di un percorso nel quale approfondire i diversi aspetti dell'ecumenismo.

⁷³ La KEK non si struttura come istituzione autonoma, unificata e indipendente dalle Chiese, ma si esprime come "una risposta provvisoria alle divisioni che separano le Chiese. In questo spirito le Chiese ortodosse, anglicane e protestanti che sono riunite nel COE si impegnano a ricercare i punti di contatto con i fratelli separati, rivolgendo un'attenzione particolare alla Bibbia. Il COE è un luogo di incontro nel quale possono essere organizzati scambi tra le Chiese e anche forme di collaborazione in attività sociali particolari. Scopo del COE è di favorire il più possibile la crescita della spiritualità ecumenica in ciascuna Chiesa aderente, senza imporre linee di sviluppo e soluzioni omogenee alle difficoltà della reciproca comprensione", www.internetica.it/dati_storici.htm.

⁷⁴ Aprile, 1978 - Primo Incontro Ecumenico Europeo, Chantilly, *Essere Uno affinché il Mondo Creda*; novembre, 1981 - Secondo Incontro, Logumkloster, *Chiamati ad una Speranza*; ottobre, 1984 - Terzo Incontro, Riva del Garda, *Nostro Credo - Fonte di Speranza*; settembre/ottobre 1988 - Quarto Incontro, Erfurt, *Venga il Tuo Regno*; novembre 1991 - Quinto Incontro, Santiago de Compostela, *Secondo la Tua Parola - Missionee evangelizzazione in Europa oggi*; aprile 2001 - Sesto Incontro, Strasburgo, *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*.

⁷⁵ Il Comitato congiunto, istituito nel 1972, oltre ai segretari generali dei due organismi, è composto da sette membri della KEK e sette membri nominati dal CCEE. Le ultime riunioni sono state a Chartres 2005, Roma 2006, Wittemberg 2007, Londra 2008, Esztergom-Budapest 2009 e Istanbul 2010.



Il Comitato si propone come luogo in cui convergono le diverse istanze, come ammortizzatore delle vicende di attrito e come il promotore e l'organizzatore degli incontri.

Proprio per meglio definire le linee guida entro le quali vanno ad operare il CCEE e la KEK, è stato sottoscritto nel 2000 un documento esplicativo della cooperazione⁷⁶.

Certamente i traguardi fino ad ora raggiunti, si sono concretizzati non solo nella realizzazione degli incontri ecumenici europei, ma nelle Assemblee ecumeniche⁷⁷ che hanno rappresentato delle pietre miliari nel difficile terreno della riconciliazione⁷⁸.

Il ruolo assunto dal Comitato, andava bel al di là di una mera funzione formale, perché rappresentava il tentativo di promuovere un fronte cristiano alle problematiche sostanziali che coinvolgevano la società europea, dalla tutela dei diritti umani, alla difesa dei processi democratici, dalla ricerca e salvaguardia della giustizia e della solidarietà sociale, alle politiche ambientali sostenibili, passando per la promozione di una globalizzazione a dimensione umana.

Diventa interessante notare l'universalità di alcune problematiche che richiedono una condivisione di intenti per conseguire dei risultati reali, piuttosto che lasciare l'iniziativa alle singole chiese. Possiamo richiamare le tematiche legate all'ecologia, così come gli aspetti dell'immigrazione, senza dimenticare il dialogo interreligioso.

⁷⁶ *Guidelines for CEC/CCEE cooperation*, decise a Guernsey nel marzo 1999, sottoscritte a Praga nel febbraio 2000. Il Paragrafo 3.2, punti 1, 3 e 6 furono riformulati durante la sessione del Comitato KEK-CCEE, tenuta a Chartres, 3-6 febbraio 2005.

⁷⁷ 2007 - Sibiu, Romania, *La Luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa*; 1997 - Graz, Austria, *Riconciliazione. Dono di Dio, sorgente di vita nuova*; 1989 - Basilea, Svizzera, *Pace e giustizia*.

Il cammino verso l'Assemblea di Sibiu venne scandito in quattro tappe, per la necessità di dare il massimo rilievo al processo che si andava ad organizzare. La prima tappa vide i delegati delle Chiese, delle Conferenze episcopali, degli organismi e movimenti ecumenici riunirsi a Roma nel 2006, poi il percorso intraprese la strada degli incontri nazionali o regionali, dei quali ne furono organizzati ben 37 nel corso dell'anno.

La terza tappa prevedeva un ulteriore incontro generale per il 2007, fino a convergere alla tappa finale di Sibiu, con la partecipazione di 3000 delegati.

⁷⁸ La *Charta Oecumenica, Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*, rappresenta certamente il migliore prodotto delle Assemblee Ecumeniche di Basilea e Graz. La *Charta* venne firmata nel 2001 dai presidenti del CCEE e della KEK, dopo che una commissione teologica ecumenica ci aveva lavorato per oltre tre anni. Lavoro di ampia partecipazione, il testo "non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee".



Proprio sul fronte del dialogo interreligioso, la collaborazione CCEE-KEK ha prodotto pregevoli risultati.

Infatti, fin dal 1987, con la costituzione del **Comitato Islam in Europa**⁷⁹ si manifesta il desiderio di improntare uno strumento di lavoro finalizzato a studiare la presenza dei musulmani sul territorio europeo, attraverso un inventario, e di rilevare le problematiche che ne derivavano per le Chiese e per gli Stati, "per offrire alle Chiese informazioni, materiali a sostegno di attività e iniziative di dialogo"⁸⁰. Durante il primo mandato (1987-1999) il comitato ha improntato la propria attività su "la presenza dei musulmani in Europa e la formazione teologica dei cooperatori ecclesiali per l'attività pastorale", per preparare un programma di studio che non si limitasse ad una introduzione all'islam, ma che affrontasse l'influenza dell'islam sulle diverse discipline della teologia cristiana⁸¹.

La riunione finale di Birmingham nel 1991 raccolse, in un documento, i risultati dei lavori svolti nei diversi incontri precedenti⁸².

La politica adottata mostrava, tuttavia, il rischio di un approccio all'islam unilaterale, senza un coinvolgimento degli stessi attori, necessario per una completezza dell'analisi. Così a partire dal 1992, si favorì il dialogo con i rappresentanti delle organizzazioni e comunità islamiche in Europa e nello Stato in cui veniva organizzato l'incontro. La conferenza di Sarajevo del 2001 segna l'inizio di una collaborazione per far "meditare cristiani e musulmani come credenti sulla loro responsabilità nella società di oggi", per elaborare dei modelli "su come dovrebbe essere la loro organizzazione comune e la loro collaborazione in questa società secolarizzata, pluralista e multi religiosa"⁸³.

Il modello di incontro si ripropose nel 2008, con una conferenza europea cristiano-musulmana che affrontò la tematica "essere cittadini europei e credenti. Cristiani e musulmani come *partners* attivi nella società europea"⁸⁴. Nel documento finale emerge la volontà di lavorare

⁷⁹ Questa nuova struttura andava a sostituire il *Consultative Committee on Islam in Europe* (CEC), istituito nel 1978 dal *Council of European Churches* (CES).

⁸⁰ A. GIORDANO, *Editoriale*, in *Religioni e sette nel mondo. Islam in Europa*, 19, 1999-2000, Numero 3, p. 7.

⁸¹ Per un'introduzione alle problematiche legate all'Islam europeo confronta *Islam ed Europa*, Carocci, Roma, 2006.

⁸² Possiamo citare l'incontro di Oegstgeest, 1988, di Gazzada del 1989 e di Leningrado del 1990.

⁸³ H. KLAUTKE, H. VÖCKING, *Cristiani e musulmani in Europa: responsabilità e impegno religioso in una società pluralista*, in *Religioni e sette nel mondo. Cristiani e musulmani in Europa*, 21, 2001-2001 Numero 1, p. 21-22.

⁸⁴ L'incontro di svolse a Malines/Bruxelles, dal 20 al 23 ottobre 2008, preceduto da un incontro preparatorio a Esztergom nell'aprile dello stesso anno.



insieme alle istituzioni politiche per una crescita sociale fondata anche sul valore della religione che costituisce un elemento aggiuntivo, e non limitativo, della personalità, sulla tutela del diritto di libertà di coscienza, incentivando una integrazione che sia rispettosa delle tradizioni culturali e religiose proprie di ciascuno.

Nel perseguiire questo modello di avvicinamento e di analisi dell'islam, il Comitato, che dal 2003 ha cambiato denominazione in Comitato per le Relazioni con i Musulmani in Europa (CRME), ha mantenuto attivo il proprio impegno di alimentare canali di informazione e di scambio di criteri tra le diverse Conferenze episcopali, senza rinunciare al compito di consigliare le singole chiese e di promuovere un processo di integrazione fondato sugli aspetti religiosi⁸⁵.

In questa direzione si sono tenuti anche gli ultimi incontri, Londra e Esztergom nel 2008 e a Monaco di Baviera nel 2009⁸⁶.

Per concludere l'analisi di questo ambito di lavoro va segnalato che il CCEE si dimostra particolarmente sensibile e aperto alle tematiche che promuovono un dialogo con le diverse espressioni della religiosità. Possiamo ricordare la partecipazione attiva agli incontri tra i delegati delle Conferenze episcopali responsabili per i rapporti con i musulmani in Europa e il sostegno alla realizzazione di tavoli di confronto nei quali discutere le diverse problematiche incontrate dai singoli Paesi. L'incontro di Bordeaux, del 2009, ha visto la presenza di un alto numero di rappresentanti⁸⁷, segno che il tema è di stretta attualità e trova nelle singole Conferenze episcopali attenti referenti, che richiedono delle risposte immediate per operare a stretto contatto con le realtà islamiche.

⁸⁵ Riportiamo i documenti di studio prodotti dal Comitato: *La presenza dei musulmani in Europa e la formazione teologica dei collaboratori pastorali*, 1991; *Reciprocità islamico-cristiana. Elementi di riflessione per le Chiese europee*, 1994-1995; *Matrimoni tra cristiani e musulmani. Direttive pastorali per i cristiani e le Chiese in Europa*, 1997; *Lettera alle Chiese in Europa. La formazione dei giovani, cristiani e musulmani, nell'Europa pluralista*, 2000; *Seconda lettera alle Chiese in Europa. Il ruolo delle Chiese cristiane nella società pluralista visto dai musulmani d'Europa*, 2001; *Incontrare i Musulmani?*, 2003; *Cristiani e Musulmani : Pregare insieme?*, 2003.

⁸⁶ Questi incontri erano stati preceduti da quelli di Leicester e Berlino, nel 2007.

⁸⁷ Erano rappresentati il Portogallo, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, la Svizzera, la Bosnia ed Erzegovina, la Slovenia, la Polonia, l'Italia, Malta, la Scandinavia, l'Austria e la Turchia; il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso era presente con il suo presidente il Cardinale Jean Louis Tauran.



Sempre nella dimensione europea si colloca il 1° *Forum Cattolico-Ortodosso*⁸⁸, nato non con il desiderio di fondare un nuovo organismo internazionale, ma con l'intento di “realizzare consultazioni periodiche su temi caldi”, per affrontare

“temi più direttamente connessi alla vita sociale della gente e che assumono una grande rilevanza per tutti. L'intento è innanzitutto quello di avviare una comunicazione chiara ed efficace tra le nostre chiese perché abbiamo la consapevolezza di stare di fronte alle stesse sfide (secolarismo, consumismo, ateismo ...). Si tratta di temi che vengono affrontati da tutte le nostre chiese separatamente ed è invece importante farlo insieme. Questo *Forum* è stato creato quindi per elaborare un pensiero comune su questioni sociali e morali. Ci discuterà pertanto non su questioni teologiche, ma su concetti antropologici che sono di cruciale importanza per il presente ed il futuro dell'umanità”⁸⁹.

Rientra invece, in una dimensione più ampia, la riflessione che il CCEE ha avviato da lungo tempo⁹⁰ sulla conoscenza delle religioni alternative verso le quali sono indirizzati gli interessi di strati sempre più ampi della popolazione; situazione che richiede una conoscenza reale del fenomeno, delle implicazioni sociali e antropologiche che si producono, delle nuove categorie religiose che vengono ad essere elaborate sulla base delle loro struttura.

Nuovi movimenti religiosi esterni o paralleli rispetto alla tradizione cristiana, gruppi *new age*, terapie meditative e curative, e gruppi religiosi giunti in Europa da altri continenti, come buddismo e induismo, richiedono uno sforzo e un impegno per comprendere gli effetti di questi nuovi contesti religiosi nella dimensione culturale, e quali strategie adottare per rispondere alla crescente domanda di un appagamento spirituale che le religioni tradizionali faticano a soddisfare.

Un'attenzione particolare è stata dimostrata dal CCEE, insieme al Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, verso il Buddismo.

Proprio la natura di questa religione, intesa come antica tradizione di saggezza spirituale, ha richiesto un intervento mirato non

⁸⁸ 1° *Forum Cattolico-Ortodosso, La famiglia: un bene per l'umanità*, Trento, 11-14 dicembre 2008.

⁸⁹ Comunicato stampa del 16.12.2008, *Documento di Trento*.

⁹⁰ Così come è avvenuto nel primo seminario di studi organizzato a Vienne (Francia) nel 1988, *Sette e gruppi religiosi particolari in Europa*, e poi ancora a Baar (Svizzera), nel marzo del 2004; a quest'incontro hanno partecipato rappresentanti del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso e del Pontificio Consiglio della Cultura.



solo alla conoscenza delle situazioni esistenti, ma anche all'apertura di un dialogo con essa.

Infatti la Chiesa "vede nel Buddismo una seria via verso la radicale conversione del cuore umano", ed è chiamata "ad offrire ospitalità ai buddisti"⁹¹. Dai documenti emerge il riconoscimento di un modello di vita, proposto dal buddismo, che presenta profondi contatti con il cristianesimo, soprattutto per gli aspetti legati al concetto di rispetto, alla pratica della meditazione e al riconoscimento del creato. Questo percorso di dialogo viene ad essere indirizzato su quattro ambiti, lo scambio teologico, l'esperienza religiosa, la vita quotidiana e l'azione comune, per un'interazione di ampio raggio. Il Consiglio, nel promuovere la realizzazione di momenti di contatto e di istanze competenti, indica nella dimensione diocesana e in quella delle Conferenze episcopali, il terreno migliore dove agire con le proprie risorse.

L'atteggiamento assunto dal CCEE verso il fenomeno della migrazione nei territori dell'Europa nell'ultimo ventennio del secolo scorso, si caratterizza per una politica di azione non limitata al conferimento dell'incarico alla Commissione di settore, organo necessario per il ruolo che assume, ma per un coinvolgimento dei diversi attori della politica europea, nell'analisi di questa tematica.

In questo modo l'interesse contemporaneo di più fronti, permette una partecipazione diffusa che, nel rendere i diversi settori coinvolti sensibili al problema, li responsabilizza nella ricerca di soluzioni condivise e praticabili.

Ho citato la Commissione Migrazioni la quale si avvale della collaborazione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti per organizzare momenti di incontro, dialogo e approfondimento, ai quali sono presenti anche rappresentanti di organizzazioni cattoliche internazionali come la COMECE, l'ICMC⁹² e la Caritas Europa.

Le modalità di lavoro sono scandite da incontri triennali tra i vescovi e i responsabili della pastorale per le migrazioni⁹³ e da incontri

⁹¹ Cfr. Prima Consultazione sulla presenza del Buddismo in Europa, Roma, 19-22 maggio 1999; Seconda Consultazione, *Prospettive pastorali per il dialogo con il buddismo in Italia*, Strasburgo, 19-22 settembre 2002.

⁹² International Catholic Migration Commission, www.icmc.net.

⁹³ I Congresso europeo, Lussemburgo 1981; II Congresso europeo, *Missioni etniche e pastorale territoriale*, Morschach, 1988; III Congresso europeo, *Chances e rischi delle migrazioni in Europa in un contesto nuovo. Quale risposta della chiesa alla xenofobia?*, Monaco, 1993; IV Congresso europeo, *Violenza e migrazione*, Dubrovnik, 1995; V Congresso europeo, *Le migrazioni, una chance per vivere la cattolicità*, Iași, 1999; VI Congresso europeo, *Donne e famiglie nelle migrazioni*, Izmir, 2002; VII Congresso



annuali che coinvolgono i direttori nazionali per le migrazioni delle diverse Conferenze episcopali, esperti e vescovi⁹⁴.

La stessa tematica viene ad essere oggetto di attenta analisi anche da parte di altre rappresentanza, come è accaduto negli incontri delle Conferenze episcopali del Sud- Est Europa⁹⁵, per gli aspetti migratori legati a queste regioni, oppure nei seminari CCEE-SCEAM⁹⁶, così come negli incontri dei segretari generali delle Conferenze episcopali d'Europa⁹⁷.

Anche in ambito ecumenico il tema della migrazioni è stato oggetto di costante attenzione, per gli effetti legati alla pastorale da adottare, ed anche per le implicazioni connesse alla tutela dei diritti fondamentali⁹⁸.

Nell'ampia documentazione prodotta emerge, chiaramente, la preoccupazione per un fenomeno che ha perso i caratteri della sparsità per acquistare quelli della continuità, verso il quale si vogliono adottare tutti gli strumenti più idonei per affrontare le conseguenze, non solo pastorali, ma anche sociali, culturali, economiche e giuridiche che conseguono. La Chiesa europea si impegna a mettere in campo tutti gli strumenti per preparare e formare gli operatori del settore, e per attivare tutta una rete in grado di monitorare costantemente il fenomeno.

In questa azione viene esplicitamente richiesti l'intervento attivo delle istituzioni civili, l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione delle Nazioni Unite e gli stessi governi nazionali, non solo per assumersi il ruolo che gli compete e non sottovalutare le conseguenze che lo stesso fenomeno migratorio comporta, anche nei Paesi di accoglienza, ma anche per attivarsi, per intervenire con dei progetti concreti, con politiche di aiuto allo sviluppo nei Paesi di

europeo, *I flussi migratori dall'est all'ovest*, Stubicke Toplice, 2005; VIII Congresso Europeo, *L'Europa delle persone in movimento. Superare le paure. Disegnare prospettive*, Malaga, 2010.

⁹⁴ Incontro annuale dei direttori nazionali degli uffici per la pastorale dei migranti, *Migrazione e giovani. una chance per la Chiesa e la società in Europa*, Sigüenza, 21-24 settembre 2006; Incontro annuale, *Migrazione. una chance per l'ecumenismo*, Sibiu, 3-4 settembre 2007; Incontro annuale, *Migranti africani in Europa e nella Chiesa. La risposta pastorale*, Vienna, 12-14 settembre 2008.

⁹⁵ Possiamo citare l'incontro di Corfù del marzo 2006, *La sfida delle migrazioni*.

⁹⁶ Seminario SECAM-CCEE, *La migrazione come un nuovo aspetto dell'evangelizzazione e della solidarietà*, 19-23 novembre 2008, Liverpool.

⁹⁷ 35° Incontro dei Segretari generali, *Migrazioni: una sfida per l'Europa*, Minsk, 14-18 giugno 2007.

⁹⁸ Cfr. Incontro annuale del Comitato CCEE-KEK, *CCEE e KEK si confrontano sul tema delle migrazioni*, Istanbul, 7-11 marzo 2010.



partenza di questi flussi; per arginare il fenomeno e aiutare le popolazioni di provenienza degli immigrati.

La presenza del CCEE sul territorio europeo e la sua struttura, con la partecipazione dei Presidenti delle Conferenze episcopali nazionali, permette una scansione costante delle problematiche nei diversi settori delle realtà ecclesiale e civile.

L'effetto è quello di poter promuovere momenti di confronto con i diversi interlocutori interessati, per favorire uno scambio di esperienze, preoccupazioni e soluzioni da adottate.

Ecco allora che nell'ambito delle tematiche sociali, già trattate negli incontri di Frascati del 1998 e Varsavia del 2000, i vescovi europei si interpellano sulla crisi economica-finanziaria⁹⁹, non solo per aggiornarsi sugli effetti della crisi, sulla disoccupazione, sulle agitazioni sociali, sui sistemi pensionistici e sulla migrazione, ma per riattivare tutte quelle strutture ecclesiali responsabili della pastorale sociale, a livello locale e internazionale. In quest'azione le preoccupazioni sono affrontate con la discussione sulle risposte e i modelli adottati nelle singole realtà episcopali e con la ricerca di nuove forme di collaborazione non solo tra i diversi bacini ecclesiali, ma anche con le istituzioni civili.

Anche la dimensione che assumono le Chiese cattoliche di rito orientale, con la loro ricchezza liturgica, sacramentale e giuridica, nel panorama europeo, sono state oggetto di attenzione, per approfondire la conoscenza di queste realtà ecclesiali, della loro identità e della ricchezza della loro tradizione orientale. Gli incontri sono serviti anche per riaffermare la loro qualifica di membri del CCEE "attraverso i loro Sinodi o le Conferenze episcopali che le rappresentano"¹⁰⁰.

Da segnalare che il CCEE, da alcuni anni, è entrato in rete con COMECE, CELAM e Conferenza episcopali Usa, Inghilterra e Galles, Francia e Germania, per portare sostegno e aiuti ai cristiani della Terra Santa¹⁰¹.

Concretamente vengono organizzati pellegrinaggi in Terra Santa, così nel 2005, 2007 e 2010 per

⁹⁹ Cfr. Incontro europeo dei vescovi delle Conferenze episcopali d'Europa responsabili per le questioni sociali, *Crisi economico-finanziaria: di-sperare? Esperienze iniziative, problemi e risposte della Chiesa in Europa*, Zagabria, 9 giugno 2009.

¹⁰⁰ Comunicato stampa del 07.05.2009, *l'Ordine Sacro*, 12° Incontro dei Vescovi delle Chiese cattoliche di rito orientale, Užhorod, 12-14 maggio 2009. La tematica delle Chiese cattoliche di rito orientale in Europa venne trattata anche nell'ambito dell'Assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, svoltasi il 30 settembre – 3 ottobre 2008 ad Esztergom.

¹⁰¹ Il gruppo che si è formato è conosciuto come *Coordinamento delle Conferenze Episcopali a sostegno della Chiesa in Terra Santa* (Holy Land Co-ordination: HCL).



“comprendere meglio e condividere le difficoltà delle popolazioni di quei territori e alla stesso tempo dare un segnale tangibile della vicinanza verso i cristiani della Terra Santa e dell’amicizia nei confronti del popolo israeliano e palestinese”¹⁰².

6 - Considerazioni e valutazioni

Se analizzare le tematiche che sono state oggetto di attenzione e di trattazione da parte dal CCEE in questi anni, significa studiare le dinamiche e i caratteri dell’organismo, si possono fare queste due osservazioni di fondo.

La prima attiene a ciò che è stato preso in considerazione, cioè verso quali settori si è inteso rivolgere l’attenzione con trattazioni, approfondimenti e valutazioni anche rispetto a quello che non è stato trattato; quest’analisi permette di impostare un primo bilancio sui settori che hanno interessato l’attività della struttura, per valutare il rapporto che esiste tra le finalità statutarie e l’indirizzo realmente perseguito.

La seconda riguarda il grado di approfondimento con cui sono state analizzate alcune problematiche, al fine di capire, anche alla luce dell’evoluzioni storiche e politiche, la validità e l’efficacia di siffatte riunioni caratterizzate da confronti di esperienze, sia tra gli stessi membri, sia con realtà esterne.

In merito alla **prima osservazione** bisogna tener presente la distinzione tra le direttive statutarie volte al perseguitamento di una coordinazione tra le Conferenze episcopali d’Europa, ovviamente relative a questioni interne, e altre finalità relative alla dimensione ecumenica e interreligiosa che ha invece postulato un confronto con istituzioni e confessioni religiose esterne al CCEE.

Il perfezionamento della comunione e della coordinazione tra le Conferenze episcopali d’Europa rappresenta la causa costituiva del CCEE e, parimenti, l’obiettivo sul quale vanno a collocarsi tutte le attività. Questa finalità è uno dei risultati del Concilio Vaticano II, pensati per creare una sinergia che interassi e coinvolga tutti i livelli ecclesiiali, dalle comunità di base, come le parrocchie, per raggiungere

¹⁰² Comunicato stampa del 08.01.2010, *Costruire ponti di solidarietà e di speranza tra l’Europa e la Terra Santa*; Comunicato stampa del 18.01.2007, *Breaking the hold of fear, anger and despair in the Holy Land*, HLC, Holy Land, 12th to 18th January 2007; Comunicato stampa del 13.01.2005, *A statement by the members of the Episcopal Coordination for the Holy Land, Jerusalem, 10- 3 January 2005*.



tutti gli enti nei quali si struttura la Chiesa. Ecco allora che il CCEE rappresenta il punto di convergenza e di convivenza di precise esigenze. La prima è quella di avere per ogni Nazione una Conferenza episcopale come referente dell'episcopato, incardinato nei diversi uffici ecclesiastici, in modo da predisporre un'uniformità strutturale territoriale.

La seconda è legata alla necessità, per gli organismi episcopali responsabili dei diversi settori ecclesiastici, di disporre di momenti di confronto, dialogo e approfondimento, con la possibilità di allargare gli incontri anche ad altri operatori del settore per programmare progetti comuni.

Per la **seconda osservazione** va rilevato che l'interesse della Chiesa cattolica è relativo all'Europa tutta, dall'Atlantico agli Urali, nella quale dialogano e si incontrano le diverse Conferenze episcopali, al fine di creare un'unità di azione in linea con gli avvenimenti storici, economici e sociali di tutto il continente.

Il compito assunto dall'Assemblea plenaria del CCEE va proprio in questa direzione. Gli incontri annuali, programmati a partire dal 1971, divengono il luogo privilegiato nel quale "esercitare la collegialità nella comunione gerarchica *cum et sub Romano Pontifice*"¹⁰³, e vivere quel senso di appartenenza che permette una condivisione delle problematiche aperte e l'adozione di azioni comuni di ampio respiro. Il criterio di lavoro adottato fin dai primi incontri, e mantenuto anche successivamente, prevede momenti di reale confronto sulle questioni poste all'ordine del giorno, con la presentazione di relazione che aiutano l'Assemblea nell'approfondimento delle tematiche, seguito da un'analisi collettiva nella quale emergano le difficoltà incontrate nelle singole Nazioni.

Interessa rilevare che la Presidenza svolge un compito di semplice coordinatore e moderatore degli incontri.

Le prime assemblee hanno focalizzato l'attenzione sul ruolo che il CCEE andava assumendo, sul contributo dello stesso alla costruzione dell'Europa, e sull'apporto delle singole Chiese.

Fin dalle prime fasi vennero portate all'attenzione non solo le tematiche di natura strettamente ecclesiale, ma furono subito considerate le relazioni che il CCEE, come organo di comunicazione e cooperazione, avrebbe dovuto mantenere non solo con gli organi della chiesa cattolica, ma anche con le altre confessioni religiose e con le istituzioni civili e politiche.

¹⁰³ Articolo 1 Statuto CCEE.



Per l'aspetto pastorale, l'interesse si indirizza alla dimensione presbiterale, alla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, ai migranti, alla famiglia, ai giovani, al turismo, alla figura dei religiosi e alla realtà universitaria, tutti settori nei quali si sente forte la necessità di un intervento condiviso.

In questo contesto vengono considerati anche gli aspetti legati alla pastorale dei carcerati, così come al matrimonio cattolico, anche per la rilevanza giuridica riconosciutagli in alcuni ordinamenti statali.

Lo scopo è quello di promuovere una nuova evangelizzazione in Europa, utilizzando tutti i canali disponibili per sostenere un messaggio sempre nuovo del cristianesimo che passa anche attraverso il tema delle vocazioni. Di grande importanza sono i temi relativi all'insegnamento della religione cattolica, al ruolo della *Caritas*, nonché alla presa di posizione su situazioni particolari di attualità legati a scelte di politiche sociali nazionali, come il lavoro nel giorno domenicale.

Altro tema spesso trattato è quello della catechesi, anche con riferimento a temi socialmente rilevanti, quali la tutela della vita umana, con tutte le implicazioni che riguardano le questioni biogenetiche, l'eutanasia e la ricerca sulle cellule staminali.

Nel corso degli incontri si è riflettuto anche sul metodo di lavoro adottato dal CCEE, e sul suo segretariato, per capire se l'indirizzo adottato risponda in pieno alle aspettative, proprio per evitare il rischio di promuovere un sistema che non permetta alle singole Conferenze di contribuire adeguatamente al dibattito e alla presentazione delle proposte. Anche in questa prospettiva si insiste sull'importanza che assumono i *media* nella comunicazione sociale, con un ruolo sempre più delicato e di matrice trans-nazionale, nonché sui modelli di comunicazione tra le stesse Conferenze e sull'importanza di un portale europeo con la funzione di interfacciarsi nella realtà multimediale.

Sempre per restare in una dimensione inter-ecclesiale, gli incontri annuali sono utilizzati anche come momento di discussione di temi di attualità, come l'aggiornamento sulla situazione nelle aree di crisi, anche in una valutazione della relazione tra pace e giustizia, il dialogo tra religione e cultura, tra chiesa, cultura e società, la laicità in Europa o il problema legato al fenomeno della pedofilia.

I vescovi d'Europa mostrano sempre grande attenzione alle Chiese d'Oriente, nel considerarle parte del cammino di confronto, intensificando i momenti di incontro e di reciproco sostegno.

Si comprende bene l'evoluzione delle tematiche affrontate richiamando l'attenzione sull'ampliamento del numero delle Commissioni; previste in origine per quattro macro aree, le vocazioni, le migrazioni, i *media* e la catechesi, università e scuola, furono disposte



anche per l'ambiente, per il rapporto Europa-Africa, per il Comitato comune CCEE-KEK, per il Comitato comune per i rapporti con i musulmani, per la gestione delle finanze e per l'annuncio e il dialogo.

Fatte queste premesse, non deve sorprendere che le tematiche a carattere religioso, legate agli aspetti più strettamente teologici e spirituali, siano totalmente assenti nei numerosi incontri tenuti, a tutto favore di argomenti e problemi legati alla pastorale sociale.

Passando ad una dimensione relazionale il CCEE, fin dalle prime battute, ha realizzato un sistema di contatti aperti non solo con la gerarchia ecclesiastica, come le Congregazioni o i Pontifici Consigli di più stretto interesse, ma con la stessa Unione europea, il Consiglio d'Europa, il CSCE (ora OSCE)¹⁰⁴ e la COMECE per stabilire delle relazioni stabili funzionali al ruolo che lo stesso Consiglio intende assumere.

Parallelamente si favorisce una collaborazione con le Conferenze continentali, come con la CELAM, l'AMECEA¹⁰⁵, la SECAM e FABC¹⁰⁶ con l'impostazione di progetti comuni o con l'invio di osservatori ai relativi incontri.

Sul fronte ecumenico, fin dai primi incontri, è stato attivata una collaborazione speciale con la KEK, per un'azione congiunta che non esclude il monitoraggio sul lavoro che le singole Conferenze episcopali svolgono già a livello locale, e senza rinunciare ai rapporti con le Chiese ortodosse.

Sul fronte del dialogo interreligioso si agisce su più piani, con un'attenzione verso il fenomeno islamico, verso il buddismo, l'ebraismo, le religioni e le culture asiatiche e nuovi movimenti religiosi, e con la contemporanea collaborazione con la stessa KEK per l'Islam¹⁰⁷.

Il Consiglio, nel rappresentare il luogo privilegiato di incontro, costituisce anche un terreno fertile, in cui impiantare modelli nuovi di relazione tra le Conferenze e la base dalla quale partire per organizzare gli incontri previsti ai diversi livelli ecclesiali e per monitorare i diversi eventi realizzati sul piano istituzionale.

Nel dare termine a questa veloce carrellata delle tematiche trattate nel corso delle assemblee plenarie, va evidenziata la continua evoluzione subita dalle stesse argomenti, nella necessità di aggiornare alcune analisi per una maggior coerenza rispetto al dato reale; il CCEE

¹⁰⁴ *Organization for Security and Co-operation in Europe*, www.osce.org.

¹⁰⁵ *Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa*, www.amecea.org.

¹⁰⁶ *Federation of Asia Bishops' Conference*, www.fabc.org.

¹⁰⁷ I vescovi hanno promosso approfondimenti anche sulla condizione delle minoranze etniche e linguistiche, in una prospettiva che coinvolgeva gli aspetti religiosi con quelli legati all'etnia della propria comunità di origine.



dimostra l'intuizione nel saper prendere in considerazione alcune dinamiche e, sembra, quasi prevedere una serie di problemi e di questioni già presenti, in modo embrionale, in Europa. La proposta di istituire una Commissione per i temi sociali, di strettissima attualità, volta anche a promuovere un servizio di vigilanza sulle discriminazioni portate verso i cristiani e le Chiese in Europa, sembra proprio andare in questa direzione.

Per completezza di indagine va segnalato che le assemblee plenarie non hanno costituito l'unica fonte di cognizione dalla quale possiamo trarre le tematiche che sono state affrontate globalmente dal CCEE, dovendo annoverare anche i simposi, momenti particolarmente intensi di confronto, gli incontri di diversi enti della Chiesa, con i loro riflessi europei, gli incontri della Presidenza con gli apparati civile ed ecclesiastici, senza dimenticare gli scambi tra i segretari generali delle Conferenze episcopali d'Europa oppure degli addetti stampa e dei portavoce.

In una valutazione complessiva delle finalità previste nello Statuto per il CCEE, possiamo ritenere che quest'organo sia riuscito nell'intento di creare una nuova dimensione europea, nella quale le singole Conferenze possano scambiarsi le proprie opinioni e aggiornarsi sui singoli passi realizzati verso il bene della Chiesa. Tutto questo anche al fine di arricchire la possibilità di intraprendere un cammino comune su tematiche che interessano in modo particolare l'Europa, attraverso una progettazione a lungo termine, con incontri programmati ai vari livelli.

Quest'aspetto acquista un valore aggiunto per le Conferenze di recente realizzazione, nei Paesi dove le vicende storiche hanno tenuto i vescovi ai margini dei grandi eventi che hanno interessato la Chiesa. Il CCEE ha concretamente rappresentato il luogo del dialogo e dell'ascolto, anche con una capacità di intervenire, con gli strumenti più adatti, per creare le condizioni di una crescita costante e proficua degli episcopati.

Il lavoro svolto sugli stessi episcopati ha posto le basi per una promozione e una ispirazione di una nuova evangelizzazione in Europa che è partita dalle realtà locali, senza alcuna imposizione da parte di organismi sopranazionali.

Possiamo, tuttavia, notare che il lavoro del CCEE è stato promosso con riferimento agli episcopati e non ai vescovi singolarmente considerati, come pastori delle proprie diocesi, ma piuttosto come delegati, con una precisa mansione all'interno delle Conferenze. Pur nei tentativi di colmare questa carenza, anche attraverso gli incontri programmati con i vescovi del primo anno del



loro ministero, va segnalato che quest'ordine di idee non ha ancora raggiunto una maturità per la presenza di una dimensione ancora troppo locale degli stessi vescovi, i quali faticano a trovare una loro precisa collocazione all'interno delle stesse Conferenze episcopali nazionali.

Sul piano ecumenico il lavoro svolto dal CCEE è risultato di altissimo livello perché ha saputo predisporre tavoli di confronto affrontando dinamiche nuove e di attualità, con una capacità di far riscoprire il percorso all'unità verso cui sono chiamati tutti i cristiani. Pensiamo alla sottoscrizione della stessa *Carta Oecumenica*, frutto della perseveranza e della laboriosità degli incontri organizzati sia a livello centrale, sia a livello locale.

Sul versante della promozione della comunione con i consigli delle Conferenze episcopali degli altri continenti, sono state attivate importanti relazioni che trovano fondamento nella condivisione di questioni che non possono essere relegate ad un solo ambito territoriale, ma che richiedono soluzioni comuni e interventi di alto profilo, globalmente condivisi.

Per concludere con una valutazione sulla testimonianza ecclesiale nella società europea secondo i dettami statutari, dobbiamo rilevare la poca incisività dimostrata dal CCEE nel promuoversi come referente reale per le questioni di stretta attualità. Questo non significa che siano mancate le occasioni per dimostrare, anche su di un piano politico, la propria autorevolezza. Forse maggiori risultati potranno essere raggiunti con una migliore definizione delle relazioni con la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea, per distinguere una dimensione politica che la Commissione stessa assume nel rapporto con l'Unione europea, da una dimensione di presenza sul territorio. Questo significherebbe acquisire autorevolezza sulla base del lavoro concretamente sostenuto e non dell'incidenza che una determinata nazione o un gruppo svolge nelle dinamiche economiche e politiche. Forse questa questione non è ancora ben chiara, e richiede un tempo maggiore per realizzarsi, con effetti ritardati sull'Europa continentale.

Lo studio delle tematiche portate all'attenzione dei vescovi d'Europa nelle diverse fasi degli incontri e i risultati prodotti, lo ripetiamo, ci permettono di valutare anche l'impegno sostenuto nei vari momenti della discussione.

Per le questioni che riguardano la vita interna della Chiesa, il CCEE ha saputo ben coordinare le diverse iniziative, sia leggendo con una luce europea i temi già fatti propri dalle istituzioni ecclesiiali, sia



proponendo argomenti che si presentavano di stretta attualità o perché particolarmente sentiti dagli episcopati delle diverse nazioni.

Gli strumenti adottati hanno saputo rispondere alle attese, anche attraverso l'utilizzo di modelli duttili e di facile gestione. Il lavoro delle commissioni, i simposi, le assemblee di settore, gli incontri tematici hanno caratterizzato il metodo di lavoro.

Proprio la natura del CCEE, ha fatto sì che la produzione di documenti si sia prevalentemente limitata alle decisioni finali prese di partecipanti ai diversi incontri, segno che l'organismo si caratterizza per la dimensione coordinativa e collaborativa, piuttosto che per quella autoritaria.

Sulle questioni esterne, di relazione con le altre confessioni religiose, anche in veste ecumenica, il risultato di un lavoro costante è stato pienamente ripagato, e la via tracciata con la collaborazione a lungo termine con la KEK potrà essere presa di esempio da altri settori della Chiesa.

La composizione del CCEE, l'evoluzione in termini di Conferenze partecipanti, permette una continua proposta di momenti di confronto specifici, nei quali i vescovi delegati possano realmente condividere le proprie esperienze, tralasciando tematiche di strettissima attualità per partecipare a progetti di medio-lungo termine. Questo criterio permette un contemporaneo lavoro sia tra i vescovi della stessa Conferenza episcopale, sia tra le stesse Conferenze. Tale processo permette a tutti i settori e, a tutti i livelli, non solo di far maturare quanto valutato, ma di provare ad applicare nuove metodologie di contatto tra determinate tematiche.